

STEFANO MEDAS

ELEMENTI DI CULTURE ORIENTALI IN ADRIATICO TRA LA FINE DEL II E IL I MILLENNIO A.C.

La presente relazione costituisce la sintesi di una ricerca analitica condotta sui centri adriatici del litorale italiano e sulle località interne direttamente collegate con esso. Si è cercato di individuare gli elementi di culture orientali che compaiono in questo territorio attraverso un periodo esteso dalla tarda Età del Bronzo all'epoca ellenistica. In tale contesto, oltre ai materiali di produzione vicino-orientale (il cui concetto sarà chiarito più avanti), rientrano gli influssi artistici e culturali che determinarono lo sviluppo del fenomeno orientalizzante nel mondo etrusco e in quello periferico.

L'esposizione verrà suddivisa in tre periodi cronologici (Tardo Bronzo e transizione all'Età del Ferro, VIII-metà VI sec. a.C., metà VI-II sec. a.C.), corrispondenti ad importanti fenomeni culturali che interessarono l'area adriatica.

Sono state esaminate dettagliatamente le tombe delle principali necropoli adriatiche, giacchè la maggior parte dei dati proviene da contesti funerari. Per facilitare l'esposizione, tuttavia, si è ritenuto opportuno presentare semplicemente una sintesi sul panorama culturale dei vari contesti *.

* Porgo un doveroso ringraziamento al prof. E. Acquaro per la cortesia con cui ha seguito il mio lavoro e per i preziosi consigli ricevuti. Ringrazio, inoltre, la prof. E. Ercolani Cocchi per le informazioni relative alla presenza di monete puniche presso il Museo Nazionale di Ravenna. Si sottolinea che la presente ricerca si è conclusa nel 1990 e pertanto possono mancare aggiornamenti relativi ai rinvenimenti più recenti.

1. *Tardo Bronzo e transizione all'Età del Ferro.*

È necessario, innanzitutto, puntualizzare la questione della presenza micenea e tardo-micenea in Adriatico, poichè, come vedremo, i primi elementi originari del Mediterraneo orientale riconoscibili nell'area in questione sembrano inserirsi in un flusso che possiamo definire "genericamente egeo", nel quale compaiono agenti di origine diversa, tutti riferibili, comunque, all'area egea e a quella vicino-orientale.

A tale proposito risulta esemplificativo il carico di una nave mercantile naufragata nel XIV sec. a.C. presso Ulu Burun, lungo la costa sud-occidentale della Turchia¹. Facevano parte del suo carico una svariata quantità di oggetti, quasi una *summa* di tutto ciò che circolava in quel tempo nell'area mediterraneo-orientale ed egea. Troviamo, infatti, anfore "cananee", pendenti d'oro di tipo cananeo, uno scarabeo, un amuleto egiziano con il nome di Nefertiti, un mezzo anello egiziano con sigillo, un sigillo di pietra che potrebbe essere miceneo, resti di una collana di grani di vetro, una spada di tipo greco ed una di tipo cananeo, sigilli cilindrici in pietra dura con incise figure di divinità orientali, un uovo di struzzo forato ad un'estremità, ceramiche probabilmente cipriote ed altre micenee, lingotti di rame a pelle di bue, lingotti di stagno, pani troncoconici di vetro blu, vaghi d'ambra. Il luogo di provenienza della nave è alquanto discusso, poichè si hanno elementi per poterla ritenere cananea, egiziana, cipriota o greca.

Certamente seguiva una rotta di collegamento tra il Mediterraneo orientale e l'Egeo, già documentata dal più recente relitto di Capo Chelidonia (1200 a.C. circa), non distante da Ulu Burun, per il quale si è ipotizzato che l'equipaggio fosse di origine siriana (in base agli oggetti di uso personale, come il vasellame, un sigillo cilindrico e degli scarabei), mentre il carico sarebbe stato imbarcato a Cipro (si tratta di lingotti di bronzo, di stagno e di numerosi utensili di bronzo verosimilmente destinati ad essere rifusi)². Il relitto di Ulu Burun, dunque, esemplifica quel concetto di "genericamente egeo" sopra citato: un vettore mercantile nel quale si inseriscono elementi culturali diversi, recapitati in varie regioni del Mediterraneo, superando ostacoli di carattere etnico e politico.

La presenza micenea in Adriatico è documentata dal rinvenimento di frammenti ceramici e di bronzi, particolarmente concentrati nel territorio pugliese, più sporadici lungo le coste settentrionali.

¹ BASS 1987; BASS *et alii* 1989.

² BASS 1967

Le ceramiche rinvenute lungo le coste adriatiche della Puglia si riferiscono prevalentemente ad una fase tarda della civiltà micenea (Mic.IIIB-C). Il sito dello Scoglio del Tonno (Taranto), sulla costa ionica, presenta una frequenza più antica ed assidua (Mic.IIIA-C). Nelle Marche sono attestati solo due frammenti; quattro frammenti provengono anche dal Veneto, due dei quali da Frattesina di Fratta Polesine (Rovigo), riferibili al Mic.IIIC e ad una fase di transizione tra Mic.IIIC e Protogeometrico, località che esamineremo più dettagliatamente. È possibile che queste ceramiche tardo-micenee che raggiungono le regioni più settentrionali dell'Adriatico vadano riferite ad una produzione locale dell'Italia meridionale³.

Per la bronzistica si può osservare che in Puglia, nel XIII-XII sec. a.C., sono presenti diversi pezzi con caratteri più o meno egeizzanti ed alcuni, pochissimi, sono di sicura importazione egea. È probabile, inoltre, in virtù della presenza tra questi di utensili specifici per la lavorazione del metallo, che sia avvenuto un innesto diretto dell'artigianato metallurgico egeo su quello indigeno, così come avvenne presumibilmente in Sardegna⁴. A tale proposito è opportuno ricordare che esiste la questione di una *koinè* metallurgica, che fra XIII e XII sec. a.C. abbraccia l'Europa Centrale, l'Italia e l'area egea. Questa, tuttavia, non dovrebbe essere interpretata come una diffusione di medesimi tipi in zone molto distanti tra loro, ma soltanto di tipi che presentano tra loro un certo grado di affinità. La diffusione dei singoli tipi resta, infatti, come nelle epoche precedenti, relativamente limitata nello spazio, e non coincide mai con la vastissima area interessata dalla *koinè*, la quale, in sostanza, determina solo una comunanza di forme. Si tratterebbe, di una produzione metallurgica fondamentalmente locale, ma capace di recepire modelli esterni importandoli direttamente (come per la spada di tipo egeo da Surbo, Lecce) oppure venendo in contatto con artigiani metallurghi stranieri, i quali, insieme alle nozioni tecniche, veicolavano anche i modelli originali. Una chiara conferma si può trovare nel ripostiglio di Surbo (Lecce), dove compaiono strumenti artigianali di tipo sia locale che egeo o cipriota insieme ad una spada egea⁵.

³ Sulle presenze micenee in Italia cfr. *Magna Grecia I, Magna Grecia II, Traffici*; si vedano anche per l'Italia settentrionale VAGNETTI 1979; D. G. LOLLINI, in *Magna Grecia I*, pp.206-207 e *Magna Grecia II*, pp.197-99; A. M. BIETTI SESTIERI, in *Magna Grecia II*, pp.201-207; L. VAGNETTI, in *Magna Grecia II*, p.208; VAGNETTI 1986, pp.7, 9; «Quaderni di Archeologia del Veneto», 4 (1988), pp.262-63; BRACCESI 1988; PERONI 1989, pp.251-52; VAGNETTI 1993. Un primo approccio alla problematica adriatica si trova già in Höckmann 1967.

⁴ LO SCHIAVO 1982, pp.318-20; PERONI 1989, pp.248-49.

⁵ BIETTI SESTIERI 1976-1977, pp.203-206.

Per l'area adriatica, in sintesi, è possibile riscontrare una frequentazione egea che si concentra, fondamentalmente, nel periodo tardo-miceneo (XII-XI sec. a.C.). La regione maggiormente interessata è quella più prossima al continente greco, cioè la Puglia, dove non mancano ceramiche di epoca più antica. La maggiore densità di rinvenimenti si colloca nella zona del Salento, lungo la costa ionica e nel golfo di Taranto, che sono le regioni toccate dalla rotta marittima di collegamento tra Grecia e Italia meridionale, ma una discreta penetrazione è documentata anche nei siti costieri della zona di Bari e del Gargano. In quest'epoca tarda della civiltà micenea, inoltre, accanto alle influenze egee già riscontrate sulla metallurgia della fase precedente, sembra di poter individuare un'influenza egea anche nella produzione ceramica⁶.

È interessante notare che le presenze tardo-micenee testimoniate dall'archeologia nel medio e alto Adriatico trovano una documentazione parallela nella tradizione leggendaria sulla diaspora degli eroi troiani verso la metà del XIII sec. a.C. Il culto del troiano Antenore, mitico fondatore di Padova, è attestato nell'area veneta e nell'isola di Corcira Melaina in Dalmazia, mentre quello del greco Diomede è testimoniato a Capo Planka (Capo S. Niccolò) sulla costa dalmata a sud di Sibenik (Sebenico), presso il fiume Timavo in territorio veneto, nella zona del Delta Padano e in numerose località della Puglia⁷.

Passiamo ora all'esame della località di Frattesina di Fratta Polesine (Rovigo), che presenta un'evidenza particolarmente ricca ed interessante anche in relazione ai rapporti con il Mediterraneo orientale. A Frattesina si trova un abitato dell'Età del Bronzo finale-inizi Età del Ferro eccezionalmente sviluppato sotto il profilo artigianale rispetto ad altri esempi finora noti per quest'epoca, che appartiene alla *facies* culturale protovillanoviana, diffusa sul territorio italiano tra il XII e gli inizi dell'XI sec. a.C. La collocazione cronologica del sito si inquadrerebbe in un momento non iniziale del Bronzo finale e gli inizi dell'Età del Ferro, tra XII e IX sec. a.C.⁸. Per quel che riguarda le necropoli, invece, la parte finora esplorata si colloca

⁶ VAGNETTI 1982, p.30; TRUMP 1983, pp. 180-83. Complessa è la questione della ceramica grigia depurata e tornita prodotta in Italia ma di derivazione egea (cfr. PERONI 1989, pp.253-56). Per l'impatto culturale egeo-miceneo nelle regioni italiane e per la stessa derivazione di modelli ceramici indigeni da quelli egei si veda BIETTI SESTIERI 1988 e sinteticamente PELLEGRINI 1992, p.490.

⁷ BRACCESI 1977, pp.13-16, cartina n.1, p.367.

⁸ Fondamentale per lo studio di Frattesina è il volume *Preistoria e protostoria nel Polesine* = «Padusa», 20 (1984), che raccoglie tutti i principali studi su questa località comparsi nell'arco di vent'anni. Si vedano, inoltre, BRACCESI 1977, pp.37-55; BIETTI SESTIERI 1982; BIANCHIN CITTON 1988.

cronologicamente nella fase medio-recente dell'abitato, tra X e inizi del IX sec. a.C., benchè siano state individuate anche sepolture di XI sec. a.C.⁹. Frattesina fu sede di una notevole quantità di attività artigianali specializzate, come la fusione del bronzo, la produzione ceramica, la lavorazione della pasta vitrea, quella del corno di cervo, dell'osso in genere, dell'avorio (quest'ultimo chiaramente importato). Una tale varietà di produzioni artigianali ha fatto pensare che parte dei prodotti fosse destinata all'esportazione. Ci troviamo di fronte ad un centro d'eccezione, finora un *unicum* per quest'epoca, sviluppatosi a contatto con altre regioni italiche e con quelle mediterranee, in virtù del suo ruolo di importante approdo fluviale su un ramo del Po a breve distanza dall'antica linea di costa.

Con Frattesina si introduce il problema relativo all'ambra e alla sua diffusione nel Mediterraneo, che sembra essere passata, fondamentalmente, attraverso la via adriatica. Uno dei percorsi seguiti da questa "via dell'ambra", attiva già agli inizi del II millennio a.C., scendeva dalle coste baltiche (la principale regione in cui si raccoglieva questa resina fossile) fino all'alto Adriatico, attraverso i corsi fluviali dell'Elba e del Danubio, i passi alpini del Brennero e del Resia, la Val d'Adige, il Garda, il Mincio e, infine, il Po. L'area padano-veneta, quindi, rappresenta il punto di principale smistamento da cui l'ambra proseguiva il suo viaggio verso le regioni villanoviane a sud degli Appennini e, costeggiando il litorale adriatico, verso il Mediterraneo¹⁰.

Anche le attestazioni mitografiche confermano l'importanza della regione padano-veneta per il commercio dell'ambra; il mito narra di Fetonte che, mentre conduceva malamente il carro del Sole, fu colpito da Zeus e precipitò presso la foce del fiume Eridano (identificato già anticamente con il Po), dove si svilupparono vapori acri, insopportabili anche per gli uccelli che sorvolavano queste acque. Sul luogo della caduta si recarono le Eliadi per piangere la morte di Fetonte; i loro corpi si trasformarono in pioppi e le loro lacrime, divenute la resina della pianta, in ambra. Viene fatto riferimento, infine, alla presenza di isole denominate Elettridi, nel mare antistante la foce dell'Eridano¹¹. Il mito permette di rilevare alcuni elementi di notevole inte-

⁹ DE MIN 1986.

¹⁰ BRACCESI 1977, pp.51-53; NEGRONI CATACCHIO 1978; NEGRONI CATACCHIO 1989. Un lavoro generale sull'ambra è costituito dal volume *Ambra oro del Nord*, Catal. della mostra, Venezia 1978 e da ultimo MASTROCINQUE 1991, che affronta globalmente la questione sia dal punto di vista mitografico che archeologico.

¹¹ Le principali fonti su questo mito sono Ps. Aristot. 836 a-b, *mir. ausc.* 81 e Apoll. Rod., IV, 504-506, 595-607. Un'accurata discussione su quest'argomento è stata affrontata in BRACCESI 1977, pp.30-55. Sul mito dei Pelasgi nelle regioni adriatiche cfr. BRIQUEL 1984; BRIQUEL 1987; sul mito di Dedalo in area padana cfr. SASSATELLI 1989-1990, pp.610-17.

resse: a) connessione tra mito di Fetonte-fiume Eridano-ambra; b) presenza di eroi della mitologia greca nella regione alla foce del Po (oltre al caso, già considerato, di Antenore, vengono ricordati il cretese Dedalo, i Pelasgi e gli Argonauti); c) esalazioni di vapori acri nella zona della caduta di Fetonte; d) esistenza di isole chiamate dai Greci “Elettridi”. Si tratterebbe di un complesso di situazioni inquadrabile in un contesto storico-archeologico: Fetonte precipita presso la foce dell’Eridano-Po, dove le Eliadi, che ne piangevano la morte, sono trasformate in pioppi; le loro lacrime, trasformatesi nella resina della pianta, diventano gocce d’ambra, chiara attestazione del fatto che gli antichi conoscevano l’origine di questa resina vegetale fossilizzata. Il particolare delle acque calde esalanti vapori acri potrebbe essere un richiamo alle sorgenti di acqua calda sulfurea presenti nella zona di Abano, confermando ancora una volta la collocazione del mito in area padano-veneta, proprio dove si sviluppò il centro di Frattesina. Il racconto della fuga di Dedalo verso l’alto Adriatico, l’arrivo dei Pelasgi, degli Argonauti e di Antenore rappresentano la volontà ben precisa di collocare, per mezzo della mitologia, la conoscenza greca dell’alto Adriatico anteriormente all’epoca classica. La questione delle isole Elettridi, infine, sia che vadano riferite ad isolotti alluvionali realmente esistiti o che siano una semplice invenzione delle fonti, è altrettanto significativa: il loro nome contiene il termine con cui i Greci indicavano l’ambra, cioè *ēlektron*.

Il centro di Frattesina sembra offrire un chiaro riscontro a ciò che narra il mito. Da questo sito, infatti, provengono, tra l’altro, dei vaghi d’ambra lavorati secondo il tipo “Tesoro di Tirinto”, assegnabile al Tardo Elladico. Si tratta di cilindretti con foro passante e sezione cilindrica o subcilindrica, che presentano al centro un rigonfiamento formante una piccola cresta lineare attorno all’oggetto. Questi manufatti hanno una diffusione vastissima, dall’area padana (Borgo Panigale-Bologna, Bismantova-Reggio Emilia, Fondo Paviani-Verona) a quella adriatica (Coppa Nevigata e La Capitanata in Puglia, Nin nella ex Jugoslavia) e tirrenica (Populonia, Ponte S. Pietro sul Flora-alto Lazio, Lipari) alle sponde dell’Egeo, sia nella Grecia continentale che nelle isole, fino ad Ugarit in Siria¹².

Secondo le recenti riletture del problema il grano d’ambra “tipo Tirinto” sarebbe da considerare di produzione italiana e, particolarmente, di quelle regioni che costituivano i terminali della via dell’ambra,

¹² Cfr. nota 10.

cioè l'area alto-adriatica¹³. Questi manufatti attestano contatti commerciali a vasto raggio e la loro presenza nelle tombe 87 di Privlaka e 89 di Vrsi, presso Nin, ex Jugoslavia, (datate tra il 1050 e il 950 a.C.), confermerebbe l'esistenza di una rotta di navigazione adriatica che risaliva le coste orientali per poi piegare verso il litorale italiano all'altezza di Ancona¹⁴. Vaghi d'ambra baltica sono stati rinvenuti anche nel carico della nave di Ulu Burun.

A Frattesina è documentata la lavorazione del vetro ad uno stadio notevolmente evoluto. La produzione di *faïence*, benchè piuttosto rara, è documentata per l'Italia settentrionale nell'Età del Bronzo Medio e potrebbe essersi sviluppata occasionalmente a seguito della fusione dei metalli, senza implicare, cioè, un'importazione dall'Egitto. I vetri di Frattesina (fondamentalmente perle sferiche e cilindriche, una delle quali in forma di testa umana molto stilizzata), tuttavia, si presentano già molto raffinati e con una decorazione tipica, che avrà vasta e generalizzata diffusione nel Mediterraneo durante i secoli seguenti (le perle sono decorate con motivi a spirale, a onda, a occhi concentrici). È possibile che la tecnologia del vetro sia giunta dal Mediterraneo orientale prevalentemente per via marittima e che il vettore possa rientrare nella definizione di "genericamente egeo" sopra citata. Insieme ai procedimenti tecnici saranno state veicolate anche alcune materie prime (o pani di vetro destinati ad essere rifusi, come quelli trasportati dalla nave di Ulu Burun) e quei semplici modelli decorativi, che saranno universalmente diffusi sui piccoli oggetti di vetro per circa due millenni¹⁵.

¹³ VAGNETTI 1979, p.606; PERONI 1989, pp.276-77; MASTROCINQUE 1991, pp.63-64. Altre ipotesi vedevano nel grano di tipo "Tirinto" una lavorazione di ambito culturale egeo, che sarebbe tornato verso le regioni alto-adriatiche come prodotto finito (BRACCESI 1977, pp. 49-51; si vedano anche NEGRONI CATACCHIO 1973, pp.141-53 e RITTATORE VONWILLER 1973, pp.129-32).

¹⁴ Un elemento costante di riferimento per i marinai antichi erano le correnti marine di superficie. Per l'Adriatico esistono due circuiti di correnti principali, riconducibili con buona approssimazione anche all'epoca in questione, che salgono lungo la costa orientale e ridiscendono per quella occidentale; il più meridionale piega verso sud all'altezza del Gargano, mentre quello centro-settentrionale prosegue fin sotto la penisola d'Istria e piega, lungo le coste marchigiane per ridiscendere. Oltre a questi due nuclei principali esistono anche correnti litoranee che risalgono le coste marchigiane, romagnole e venete, per giungere a circuitare nell'Adriatico settentrionale. I venti stagionali utili alla navigazione (che si svolgeva, anticamente, dal periodo primaverile all'inizio dell'autunno) prevalgono dai quadranti orientali e favoriscono lo sfruttamento della rotta adriatica sopra descritta. Si vedano sull'argomento GUGLIELMI 1971, NAVA 1973, p.159, LAVOSIA 1982, AVILIA 1986.

¹⁵ KISA 1908, p.124, tav.24; BELLINTANI-PERETTO 1968, pp.22-25; NAVA 1973, pp.157, figg.6-10, pp.163-66, nota 58; BIETTI SESTIERI 1980, pp.413-27; BIAVATI 1983, p.511.

All'area greco-egea sembrano riportare, oltre ai frammenti di ceramica tardo-micenea, anche delle fibule bronzee ad occhielli provenienti da Frattesina, che trovano riscontri a Creta, mentre una forma di fusione relativa ad una spada trova similitudini con quella a lingua di presa del Tesoro di Tirinto. Anche i rinvenimenti nella necropoli di Frattesina confermano l'esistenza di contatti a vasto raggio; le fibule, ad esempio, come quelle provenienti dall'abitato, trovano affinità tipologiche non solo con i centri protovillanoviani delle regioni adriatiche italiane e balcaniche, ma anche con le regioni ioniche, tirrenico-centrali, con la Sicilia e con le Eolie, con l'Egeo e il Mediterraneo orientale¹⁶.

Di specifico interesse per la nostra ricerca sono i quindici pezzi di avorio di elefante intagliato (in alcuni casi forato) e i quindici frammenti di uovo di struzzo, tutti provenienti dall'area dell'abitato. La sviluppata industria della lavorazione del corno e dell'osso non lascia dubbi sul fatto che l'avorio venisse importato grezzo e lavorato *in loco*. È di estremo interesse un pettine d'avorio, lavorato secondo una tipica tipologia padana dell'Età del Bronzo, che trova strettissime affinità di fattura e decorazione con un esemplare proveniente da una tomba di Cipro del XII sec. a.C.¹⁷. L'uovo di struzzo, come vedremo meglio in seguito, è portatore di valori magici molto antichi e si caratterizza come un oggetto chiaramente legato alle tradizioni magiche e rituali dei popoli del Mediterraneo orientale e del nord-Africa. La sua diffusione raggiunse le principali regioni mediterranee toccate dalla frequentazione commerciale vicino-orientale a partire dal II millennio a.C. e soprattutto nel corso del I millennio a.C. ad opera dei mercanti fenicio-punici. Ancora una volta possiamo tornare a citare la nave di Ulu Burun, che trasportava anche un uovo di struzzo.

Frattesina, quindi, si delinea come un centro ricettore di esperienze diverse: scalo fluviale di grande rilievo nell'Adriatico settentrionale, il sito si trovava inserito nel mondo culturale padano-veneto e riceveva apporti dalle regioni medio e basso-adriatiche, da quelle tirreniche, dall'Italia meridionale e dalla Sicilia che, probabilmente, contribuirono alla mediazione di quegli elementi definiti di ambito "genericamente egeo", nel quale rientrarono certamente anche influenze mediterraneo-orientali. Risulta difficile pensare ad un contatto diretto con il Mediterraneo orientale ed è verosimile che gli

¹⁶ NAVA 1973, p.156, figg.1-4; NEGRONI CATACCHIO 1973, p.146; DE MIN 1986.

¹⁷ BIETTI SESTIERI 1980, pp.421-22; BIETTI SESTIERI in *Magna Grecia II*, p.203; PERONI 1989, p.274.

stessi apporti di origine egea siano stati diffusi da vettori commerciali di ambito adriatico, favoriti dalla presenza micenea e tardomicenea in Puglia¹⁸.

Ipotizzando la mediazione di una navigazione locale nell'alto Adriatico perde forza l'ipotesi di F. Rittatore Vonwiller¹⁹, che vedeva in Frattesina lo stanziamento di mercanti-colonizzatori provenienti dal Mediterraneo orientale o dall'Egeo, che, uniti all'elemento locale, avrebbero costituito una specie di colonia o fondaco mercantile. Sembrerebbe trattarsi, al contrario, di un centro di cultura locale nel quale si inseriscono stimoli diversi, recepiti da un contesto geografico e culturale molto ampio, messo in movimento dalla fitta rete commerciale sviluppatasi nel Mediterraneo dal Bronzo Tardo.

Un problema particolarmente complesso riguarda il tipo delle risorse disponibili nell'Adriatico settentrionale, che potevano essere scambiate con gli oggetti provenienti dalle regioni meridionali. Escludendo una diretta o, comunque, consistente presenza "egea" alle foci del Po dovremmo pensare alla possibilità che in queste regioni fossero reperibili una diversa tipologia di materiali: certamente non secondaria fu l'importanza rivestita dalla via dell'ambra, che fece dell'Adriatico uno dei principali canali di diffusione di questa materia nel Mediterraneo, non solo nell'Età del Bronzo, ma anche nelle epoche successive. Si tratterebbe, in sintesi, del «drenaggio di ogni categoria di risorse disponibili», secondo quanto sostiene R. Peroni²⁰, operazione che certamente non richiedeva un impegno mercantile tale da rendere necessaria una presenza "egea" stabile.

Prima di concludere è necessario menzionare due rinvenimenti di particolare interesse: si tratta di due frammenti epigrafici provenienti, rispettivamente, da Campo di S. Susanna (presso Rieti) e dal Carso Triestino (presso Trieste)²¹. Il primo di questi, tuttavia, viene considerato con grande cautela da parte degli studiosi²².

¹⁸ RIDGWAY 1984, p. 17; MUSTI 1989, pp. 62-63. È probabile che parte della ceramica tardo-micenea diffusa in Adriatico sia di produzione pugliese (VAGNETTI 1979).

¹⁹ RITTATORE VONWILLER 1975, p.39. L'ipotesi di considerare questi rapporti con il mondo miceneo come contatti di tipo "commerciale" o, addirittura, nei termini di una "colonizzazione" viene decisamente respinta da PERONI 1989, pp.242-46. Per la diffusione dei materiali e delle influenze culturali "egee" in queste regioni è più corretto fare riferimento al concetto di "scambio diffuso" (PERONI 1989, pp.242-48, 274).

²⁰ PERONI 1982, pp.265-66; PERONI 1989, p.246.

²¹ Per la tavoletta da Santa Susanna: GARBINI 1985a; GARBINI 1985b, pp.255-57. Per quella dal Carso Triestino: GNESOTTO 1973; GARBINI 1985a, p.451. Da Santa Susanna proviene anche un vaso con protome ornitomorfa, di chiara tradizione orientale, che rientra in una categoria appartenente ad una *koinè* stilistica che si afferma dal XIII sec. a.C. nell'Egeo, in Italia e nell'Europa centrale (FILIPPI 1986).

²² FILIPPI 1986, p.206.

Il reperto di Santa Susanna, di verosimile fabbricazione locale, reca incisi dei segni tra i quali G. Garbini ne ha riconosciuti alcuni come appartenenti alla scrittura "pseudo-geroglifica" di Biblo, attestata nei secoli a cavallo della metà del II millennio a.C., la cui cronologia, soprattutto nelle tarde evoluzioni, sarebbe in accordo con quella del contesto sub-appenninico di Santa Susanna (XIII sec. a.C.). L'oggetto, interpretato dall'Autore come il modellino schematizzato di una barca lacustre decorata con una palmetta, potrebbe aver rivestito un carattere votivo. Non è attualmente possibile verificare se l'eventuale influenza culturale vicino-orientale sia giunta attraverso l'Adriatico o il Tirreno²³. La tavoletta dal Carso Triestino (Grotta del Frassino, a circa 10 Km. N-NE di Trieste) recherebbe, ancora secondo G. Garbini, segni incisi prima della cottura quasi tutti confrontabili con la "pseudo-geroglifica" di Biblo, alcuni altri con caratteristiche che riportano alla scrittura cipro-minoica e poi cipriota.

Anche l'Adriatico, quindi, rientra a pieno titolo nell'ambito degli scambi che si attivarono in Mediterraneo dal Tardo Bronzo, scambi a vasto raggio in cui le componenti egee e vicino-orientali si trovano spesso associate. A differenza di altre regioni come la Sicilia, la Sardegna, la Puglia e l'area ionica, per le quali possediamo elementi più chiari, l'area medio ed alto-adriatica sembra essere stata toccata, prevalentemente, da un vasto fenomeno di mediazione locale, certamente stimolato dagli intensi rapporti tra i centri pugliesi e quelli greci.

2. *Dall'VIII alla metà del VI sec. a.C.*

Per affrontare il periodo cronologico in questione è necessario fornire un rapido elenco dei principali rinvenimenti di oggetti vicino-orientali e dei contesti, specifici e generali, in cui si inseriscono. Come per la fase successiva (dalla metà del VI al II sec. a.C.) la quasi totalità dei rinvenimenti si riferisce a contesti funerari.

Seguendo un ordine geografico da nord verso sud incontriamo la località veneta di Este, da cui provengono diciotto (o diciannove) amuleti egiziani in *faïence* e numerose paste vitree, tra cui degli anellini a sezione quadrangolare ritenuti di possibile produzione egiziana. Va rilevato, tuttavia, che diciassette (o diciotto) di questi amuleti provengono, insieme agli anellini in pasta

²³ Per la via adriatica propende G. Garbini (GARBINI 1985b, p. 256). Si tenga presente, tuttavia, che a Contigliano, presso Rieti, si trova un ripostiglio di X sec. a.C. contenente bronzi riferibili ad area egea e cipriota di XII-metà XI sec. a.C., per i quali si pensa ad un tragitto che approdava sulla costa tirrenica (VAGNETTI 1974, pp. 657-71).

vitrea, da un unico corredo funerario, la tomba n.234 della necropoli di Casa di Ricovero, datata al 625 a.C. circa²⁴; si tratta, quindi, di un'evidenza decisamente limitata in rapporto alla quantità delle sepolture. L'altro amuleto, un Bes (altezza cm.2,8, con appiccagnolo di sospensione) è un rinvenimento casuale privo di contesto²⁵. La tomba n.234, femminile, si presenta particolarmente ricca e riferibile ad un personaggio di elevato rango sociale. Gli amuleti di *faïence* (altezza da cm.1,9 a 3,2) rappresentano divinità egiziane tra cui, probabilmente, Sachmet, Nefertum e Bes (dieci amuleti, tuttavia, sono troppo deteriorati per una corretta lettura). Si trovavano montati in un pendaglio-pettorale unitamente ad anellini di bronzo, elementi d'osso di varia forma e un rametto di corallo.

Fin dall'VIII sec. a.C. Este intrattenne rapporti con il mondo etrusco, in modo privilegiato con Bologna, che si intensificarono durante il VII sec. a.C. Il centro, tuttavia, resta marginale rispetto alla cultura villanoviana ed elabora una propria fisionomia autonoma sulla spinta di influssi villanoviani, centro-europei e balcanici. Sono documentati anche rapporti con l'area picena, come nel caso della tomba n.235 della necropoli di Casa di Ricovero da cui provengono bronzi che trovano stretti confronti con materiali della cultura di Novilara. I resti di sontuose vesti femminili (con applicazione di lamine bronzee decorate e perline in pasta vitrea) e pendagli-pettorali molto elaborati (come quello della tomba n.234 in cui erano inseriti gli amuleti) sono espressione di quel nuovo ideale di vita aristocratica da parte della società atestina, in un tentativo provinciale di adeguarsi allo stile orientalizzante che dagli inizi del VII sec. a.C. si era affermato in Etruria e a Bologna²⁶.

Notevolmente complesso è anche il problema dell'arte delle situle, i cui inizi sono localizzati ad Este intorno al 600 a.C. La produzione di questi bronzi, decorati a sbalzo con motivi di tradizione orientale, è di livello così alto che ha fatto pensare all'arrivo di artigiani dall'esterno, portatori di nuove tecniche e nuovi temi decorativi e figurativi legati alla cultura dell'Orientalizzante etrusco recente. È stato anche ipotizzato un rapporto con elementi di lontana origine mesopotamica e iranica, mediati attraverso la

²⁴ ALFONSI 1900, pp. 534-35; HÖLBL II, pp. 142-44; *Este I*, pp.281-94, nn.5A, C, N-R, tavv.189, 5A, C e 190, 5N-R; *Veneti*, p. 43. Fondamentale per lo studio delle necropoli di Este è il volume *Este I*.

²⁵ CALLEGARI 1937; HÖLBL II, p.144, tav.59, 3.

²⁶ In generale su Este si vedano: Fogolari 1975a; *Paleoveneti*, pp. 96-105; CHIECO BIANCHI 1988; *Veneti*, pp. 39-54. Sull'Orientalizzante si vedano in generale: PALLOTTINO 1963; MOSCATI 1986, pp.352-57; MOSCATI 1988, con bibliografia; MALNATI-MANFREDI 1991, pp.69-77.

pianura balcanico-danubiana²⁷. Non si può escludere, tuttavia, di riconoscere in certe produzioni orientalizzanti dell'area padana l'apporto di artigiani provenienti dal Mediterraneo orientale (torneremo sulla questione a proposito di Bologna).

Da Este proviene pochissima ceramica corinzia, come nel caso dell'*aryballos* sub-geometrico del Protocorinzio medio dalla tomba Rebato 100, che potrebbe rappresentare un'importazione dal Tirreno attraverso l'Etruria, come sembra rilevabile anche per i pezzi di Bologna (si è pensato ad una via commerciale che collegava Vetulonia, Bologna ed Este)²⁸. Interessante, inoltre, risulta la presenza di elementi d'ambra e, più raramente, di corallo, montati insieme a perline di pasta vitrea e pendaglietti d'osso per formare collane e ornamenti sulle vesti. Una perla ornitomorfa in pasta vitrea dalla tomba n. 138 di Casa di Ricovero trova confronti non solo in Etruria, ma anche nell'Italia meridionale, in area mediterranea, ad Aleppo e nel Kurdistan²⁹.

In sintesi, ci troviamo di fronte ad un panorama culturale di carattere locale, che riceve notevoli influssi dall'area etrusca e bolognese, ma sul quale agisce anche una componente mediterranea e vicino-orientale, mediata dal tramite orientalizzante; in questo contesto rientrano anche gli elementi materiali qui esaminati, per i quali è possibile trovare un puntuale confronto nelle ricche tombe orientalizzanti di Bologna, dell'Etruria tirrenica e dell'area laziale e campana³⁰.

La documentazione bolognese appare più ricca di quella atestina, non per la quantità degli *egyptiaca* (cioè quei materiali egiziani o egittizzanti come gli amuleti e gli scarabei) ma per la loro distribuzione in un maggior numero di contesti, tutti di carattere funerario. A Bologna, infatti, troviamo due amuleti in forma di Bes, uno probabilmente in forma di Nefertum, due probabilmente in forma di Sachmet e tre scarabei. Con Bologna rientriamo a pieno titolo nell'area culturale villanoviano-etrusca. Dalla fine del IX sec. a.C., e particolarmente dall'VIII sec. a.C., Bologna intrattenne stretti rap-

²⁷ Sull'arte delle situle si vedano: *Situle*; COLONNA 1976; BERMOND MONTANARI 1987a. Sull'ipotesi di apporti di origine mesopotamica si veda DI FILIPPO BALESTRAZZI 1976. La questione dell'arte delle situle è trattata anche nella bibliografia riportata nella nota 26.

²⁸ CRISTOFANI 1983, p. 92.

²⁹ *Este I*, p. 54, nota 41; FREY 1976, p. 71; *Veneti*, p. 39.

³⁰ Il passaggio attraverso Bologna sarebbe documentato dalla presenza in questa località di amuleti in *faïence* appartenenti allo stesso orizzonte culturale di quelli atestini (così anche HÖLBL I, p. 383). Questi amuleti in *faïence*, diffusi a Cartagine (particolarmente

porti sia con le regioni dell'Etruria settentrionale sia con quelle meridionali e costiere, particolarmente con Vetulonia e Populonia. Il centro padano, inoltre, rappresentava un punto di passaggio tra l'area etrusca e quella paleoveneta e rivestiva un ruolo non secondario nel commercio dell'ambra nordica dall'alto Adriatico verso l'Etruria³¹.

Di notevole interesse sono i contatti tra Bologna e la Sardegna, che si svilupparono sostanzialmente tra il IX e VIII sec. a.C., riflesso dei rapporti intercorrenti tra l'isola e l'Etruria tirrenica fino alla prima metà del VII sec. a.C.³².

A questo proposito, e per completezza di documentazione, va ricordata una coppa in lamina bronzea martellata rinvenuta nella tomba 759 della

te nel VII-VI sec. a.C.) e in tutto il mondo punico, rientrano nella tradizione figurativa egiziana e possedevano un valore profilattico contro gli accidenti della vita quotidiana. La loro lettura in senso magico e religioso, originariamente legata alle figure divine del panteon egiziano, si caratterizza in modo specifico nell'Occidente punico, che seleziona e riproduce alcune iconografie legate a particolari rituali funerari, giungendo ad esiti di schematizzazione e banalizzazione estranei al mondo culturale egiziano. Questi amuleti, infatti, oltre ad essere ampiamente importati, saranno anche oggetto di una produzione autonoma nei principali centri fenicio-punici d'Occidente. Nell'Italia continentale il periodo della grande diffusione degli amuleti egiziani ed egittizzanti è compreso tra la seconda metà dello VIII e il VII sec. a.C. (HÖLBL, I, p. 368). In generale sugli amuleti nel mondo punico cfr. VERCOUTTER 1945; ACQUARO 1977; ACQUARO 1980, pp. 87-88; ACQUARO 1984, pp. 107-149; ACQUARO 1988a, pp. 396-402.

³¹BARTOLONI 1986; Sassatelli 1986; in generale sull'Etruria Padana cfr. da ultimo MALNATI-MANFREDI 1991.

³²Fondamentale a questo proposito è il ripostiglio di San Francesco a Bologna, dal quale provengono bronzi di origine sarda. Sul problema dei rapporti tra Sardegna ed Etruria in epoca arcaica si vedano: LO SCHIAVO 1978; LO SCHIAVO 1979; CRISTOFANI 1983, pp. 15-18; TRONCHETTI 1988, pp. 22-27. È verosimile, come sostiene F. Lo Schiavo (LO SCHIAVO 1978, pp. 299-314), che fra Etruria e Sardegna sia esistito nella prima Età del Ferro un rapporto bilaterale e diretto, supportato dalla fiorente economia delle due regioni. Questi rapporti saranno alterati dalla progressiva presenza fenicia in Sardegna e diventeranno sempre più mediati fino alla piena affermazione di un monopolio fenicio-punico. Certamente, dalla metà del VII sec. a.C. la forza propulsiva del mondo paleosardo si va perdendo (MADAU 1988, p. 187). Andrebbe approfondita la questione delle navigazioni tra Sardegna ed Etruria, navigazioni che sono riferibili ad entrambe le componenti etniche, come dimostrano, tra l'altro, gli ex voto sardi in forma di navicelle bronzee rinvenute, significativamente, anche nell'Etruria tirrenica (il problema della navigazione nuragica, soprattutto nei suoi aspetti tecnici, è ancora poco studiato; cfr. BONINO 1985 e HÖCKMANN 1988, p. 70). Questi scambi, come sostiene E. Acquaro, «rientrano in un commercio di lusso in cui elementi nuragici ed etruschi sono in un piano di parità politica e commerciale, dal quale sembra in un primo momento escluso l'elemento fenicio già presente in Sardegna. Il consolidamento di tale presenza nel VII sec. a.C. produrrà un cambiamento nel quadro dei rapporti commerciali della civiltà protosarda, con la progressiva scomparsa di importazioni nei siti nuragici ed una maggiore attestazione di materiali etruschi e greci nei centri fenici della costa meridionale e occidentale» (ACQUARO 1988b, p. 534).

necropoli villanoviana di San vitale a Bologna, datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., per la quale G. Bartoloni ha ipotizzato di un'imitazione fenicia³³. Questa tesi viene accolta con ampi dubbi da parte degli studiosi e sarebbe più corretto evitare una categorica denominazione d'origine. Si tratta, in ogni caso, di un oggetto di pregio destinato ad una clientela di alto livello sociale, come dimostra lo stesso corredo tombale da cui proviene.

Un rapido esame dei contesti tombali bolognesi contenenti gli *egypziaca* sopra citati permette di riconoscere una situazione per certi aspetti simile a quella di Este. La tomba 11 Aureli, da cui proviene un amuleto raffigurante Bes, conteneva un ricco corredo composto di oggetti in bronzo, argento, argento dorato, oro, ambra ed un *bombylios* corinzio databile all'ultimo quarto del VII sec. a.C.³⁴. Molto ricca appare anche la tomba 5 dell'Arsenale Militare, la cosiddetta "Tomba degli ori", datata tra l'ultimo quarto del VII e il primo quarto del VI sec. a.C., da cui proviene un amuleto in forma di Bes ed un fiore di loto in pasta vitrea azzurra; in essa troviamo oggetti di bronzo (come il famoso tintinnabulo decorato a sbalzo), oro, pasta vitrea e ambra³⁵. La tomba Melenzani 22, datata tra l'ultimo quarto dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., apporta un'ulteriore conferma dell'esistenza di una linea di collegamento con l'Etruria tirrenica; dal suo corredo, infatti, provengono uno *skyphos* d'imitazione di tipo euboico a *chevron* importato dall'Etruria meridionale ed una piccola fibula d'argento che riporta ad ambito vetuloniese, una fibula a sanguisuga con arco rivestito di lamelle metalliche (tipo caratteristico in contesti di Veio, Tarquinia, Vulci e, probabilmente, Cerveteri), due amuleti di *faïence* in forma di Sachmet ed un vago della stessa materia³⁶. È stata notata l'associazione di oggetti esotici come gli amuleti con *skyphoi* euboici o di derivazione euboica in Campania, a Veio e nella tomba a fossa di Castelvecchio di Vetulonia. Su questa base si può ipotizzare che gli *egypziaca* raggiungessero le coste della Campania e dell'Etruria meridionale attraverso il commercio greco euboico, a partire dalla prima metà dell'VIII

³³PINCELLI-MORIGI GOVI 1975, pp.454-62; BARTOLONI 1986a, pp.46-47; BARTOLONI 1986b, pp.38-41; BURANELLI 1979, pp.515-16. Secondo il dott. P. Bernardini la coppa bronzea in questione non presenta caratteristiche tali da poterla ricondurre con certezza all'ambiente sardo (comunicazione personale per cortesia del dott. P. Bernardini, Bologna 1-12-1989).

³⁴RICCIONI 1952-1953, pp. 239-40, 246-48, 281-82; PINCELLI 1960, p. 377; HÖLBL II, p. 145, n. 583.

³⁵PINCELLI 1960, p.377; MORIGI GOVI 1971, pp.228-35; HÖLBL II, p.146, n. 584, tav. 47, 3.

³⁶MORIGI GOVI-TOVOLI 1979, p. 19, nn. 42-43 e pp. 23-24, fig. 5, 42; HÖLBL II, p. 145, nn. 580-582, tavv. 39-40, 2, 4.

sec. a.C. e con massima intensità durante il VII sec. a.C.³⁷. La compresenza di oggetti orientali con oggetti euboici è peraltro caratteristica di *Pithecoussa* (Ischia), dove accanto all'elemento greco operavano mercanti fenici, come documentano, oltre ai materiali, alcune tracce epigrafiche. In quest'isola, la più antica colonia greca d'Occidente (775 a.C. circa), si può constatare che tra l'elemento semitico e quello greco-euboico non c'erano contrapposizioni sul piano dell'attività mercantile ed economica. È probabile, quindi, che attraverso *Pithecoussa* siano stati veicolati nella Penisola italiana buona parte degli amuleti di origine orientale tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., come nel caso dei sigilli del Gruppo Liricine, di probabile produzione nord-siriana o cilicia, ben attestati sull'isola e con riscontro anche nella Penisola³⁸. Il fatto di ritrovare questi amuleti in contesti che scendono fino agli inizi del VI sec. a.C. non crea problemi, poichè si tratta, come vedremo per il caso di Verucchio, di oggetti la cui diffusione poteva continuare anche alcuni secoli dopo la loro fabbricazione.

È verosimile che in epoca arcaica (VIII-VII sec. a.C.) le coste della Campania e dell'Etruria meridionale costituissero il terminale di una rotta proveniente dal Mediterraneo orientale e dall'area egea, con appoggio strategico a *Pithecoussa*. Non sembra probabile una mediazione attraverso la Sardegna fenicia, come confermerebbe l'assenza sull'isola di materiali caratteristici dell'artigianato fenicio arcaico (*egypziaca* e coppe metalliche) tra VIII e inizi del VII sec. a.C., materiali che sono, invece, ben attestati nel continente³⁹.

³⁷ MORIGI GOVI-TOVOLI 1979, pp.10-11, 22-26, nota 77; SASSATELLI 1986, pp.11-15, sui rapporti tra Bologna e l'Etruria meridionale. Sul problema degli *skyphoi* euboici importati a *Pithecoussa*, nella costa campana e a Veio, rapidamente imitati a livello locale, cfr. RIDGWAY 1984, pp. 147-54 (da Veio, in particolare provengono due *skyphoi* a semicerchi concentrici pendenti, che appartengono ad una categoria di produzione euboica molto diffusa nel Mediterraneo orientale, ma presente in Occidente solo nei due esemplari da Veio e in uno da Villasmundo, Sicilia orientale).

³⁸ Da Silva 1975, pp. 92, 97; Ridgway 1978, pp. 65-81; Ridgway 1984, pp. 80-84, 124-34; Musti 1989, p. 122; Moscatti 1986, pp.343-46; in generale sul ruolo di *Pithecoussa* e delle regioni costiere campane nell'Orientalizzante cfr. anche D'AGOSTINO 1985; sugli scarabei da Pontecagnano, con considerazioni di carattere generale, POOLE 1993. L'importanza di *Pithecoussa* per i contatti tra l'Italia e il Mediterraneo orientale è sottolineata anche da HÖLBL I, p.381. In quest'isola, infatti, «è attestata per la prima volta in Occidente, una compresenza di elementi greci ed orientali nel periodo iniziale della vita dell'insediamento, in una esperienza di collaborazione che evidentemente era destinata a cessare qualche decennio più tardi, quando i colonialismi concorrenti avrebbero comportato una divisione in «sfere d'influenza» dei bacini centro-occidentali del Mediterraneo» (MOSCATTI 1986, p.346). Sui problemi generali relativi a *Pithecoussa* cfr. RIDGWAY 1984.

³⁹ TORE 1979.

Tornando alla documentazione bolognese troviamo un amuleto in *faïence* raffigurante probabilmente Nefertum che proviene da una tomba in proprietà Tagliarini⁴⁰; dalla tomba 254 della necropoli Arnoaldi Veli proviene un amuleto frammentario definito «figura di Tifone in arenaria quarzosa» dallo scopritore⁴¹. Uno scarabeo proviene dal podere Benacci⁴², un altro, con incisi sulla base quattro uccelli con sopra un pesce, dalla necropoli De Luca⁴³. Meglio noto è lo scarabeo proveniente da una tomba della necropoli Arnoaldi Veli, databile tra la metà del VII e la metà del VI sec. a.C.; sulla base di questo scarabeo sarebbe inciso in forma abbreviata il nome del faraone Khoufou (Chèope)⁴⁴.

Ad ambito orientalizzante, infine, riportano anche le cosiddette sculture protofelsinee di VII-inizi VI sec. a.C. (ricordiamo la stele di Via Tofane, la stele Zannoni, la testa Gozzadini, gli “altari” di Via Fondazza), con motivi decorativi strettamente legati al repertorio del Vicino Oriente, principalmente siriano, tanto da far pensare alla diretta presenza di artigiani orientali (nel caso specifico nord-siriaci) in territorio etrusco e forse nella stessa Felsina in epoca orientalizzante⁴⁵.

Con Verucchio ci troviamo di fronte ad una situazione per certi aspetti simile a quella di Bologna, cioè un centro di cultura villanoviano-etrusca che recepisce la spinta dell’Orientalizzante.

Verucchio in Romagna, così come Fermo nelle Marche, ha tratto probabilmente origine dalla cultura villanoviana dell’area etrusco-laziale a nord del Tevere, particolarmente Tarquinia e Veio. Si tratta di due avamposti in Adriatico a cui si doveva riferire uno scalo marittimo, identificabile per Verucchio con la foce del fiume Marecchia. È verosimile che la loro funzione fosse indirizzata a tenere aperta una via di collegamento tra l’Adriatico, dove si sviluppava il mercato dell’ambra, e l’area tirrenica. Verucchio, infatti, era in contatto con i centri dell’Etruria interna attraverso l’asse naturale segnato dalle valli del Marecchia e del Tevere collegate dal passo di Viamaggio, percorso ancora fondamentale nella genesi di Rimini repubblicana⁴⁶.

⁴⁰ GOZZADINI 1878, p. 118; PINCELLI 1960, p. 372, nota 4; MORIGI GOVI TOVOLI 1979, p. 23, nota 63.

⁴¹ GOZZADINI 1884, p. 63.

⁴² GOZZADINI 1878, p. 118; PINCELLI 1960, p. 372, nota 4; HÖLBL II p. 146, n.587.

⁴³ HÖLBL II, p. 146, n. 5586.

⁴⁴ «NS», 1876, p. 34; GOZZADINI 1877, pp. 76-78, tav. 13, 10; PINCELLI 1960, p. 372, nota 4; HÖLBL II, p. 146, n. 585.

⁴⁵ BERMOND MONTANARI 1962; COLONNA-VON HASE 1984, pp.53-54; BISI 1984; SASSATELLI 1986, pp. 22-28; BERMOND MONTANARI 1987b, 1987c; MALNATI 1993, p. 146.

⁴⁶ GENTILI 1986; GENTILI 1987; MALNATI-MANFREDI 1991, pp. 51-60, 64, 67, 101-107, 112, 115.

Dalla tomba 4 della necropoli verucchiese in località “Le Pegge”, databile tra la seconda metà dell’VIII e la prima metà del VII sec. a.C., proviene uno scarabeo egiziano in steatite color avorio (cm. 1,3 X 0,9 X 0,6); sulla sua base si trova incisa una frase religiosa in geroglifico tradotta in «Amon-Ra è la forza dell’isolato»⁴⁷. Uno scarabeo simile, con iscrizione geroglifica tradotta in «bella (buona) è la giustizia di Amon-Ra», proviene dalla tomba 36 della grande necropoli sotto la Rocca Malatestiana, il cui contesto si data tra la metà e il terzo quarto del VII sec. a.C.⁴⁸. Questo genere di scarabei contenenti una massima religiosa con la menzione di una divinità assumono un valore amuletico finalizzato a ricercare la protezione della divinità stessa e compaiono in Egitto a partire dal Nuovo Regno; formule simili, infatti, ricorrono nell’epoca dei Ramessidi (XIX-XX dinastia) e permettono di datare i nostri scarabei tra il XIII e l’XI sec. a.C.⁴⁹. Questi scarabei testimoniano la circolazione di oggetti egiziani legati a concezioni magiche e religiose in un’epoca di almeno tre secoli posteriore alla loro fabbricazione, secondo una casistica frequente nel mondo antico, soprattutto per gli oggetti pregiati. Un caso simile si riscontra per le urne cinerarie in alabastro della necropoli fenicia di Almuñecar, in Spagna; queste rappresentano una produzione egiziana del IX sec. a.C. (portando incisi i cartigli di faraoni di questo secolo) e sono inserite in una necropoli che inizia ad essere utilizzata alla fine dell’VIII sec. a.C. Non è escluso che tali oggetti abbiano stazionato in qualche centro nord-africano prima di giungere definitivamente in Spagna⁵⁰, come potrebbe essere avvenuto per alcuni degli *egyptiaca* rinvenuti nella Penisola italiana.

Procedendo verso sud incontriamo il sito costiero di Novilara (Pesaro). Dalla tomba 80 della necropoli Servici provengono due amuleti in *faïence* raffiguranti forse Sachmet⁵¹. Il centro marchigiano intrattene contatti con la cultura etrusca, con l’area transadriatica e con quella pugliese. Da Novilara, infatti, proviene un incensiere bronzeo (VIII sec. a.C.) di probabile importazione dal villanoviano bolognese, mentre l’elmo conico di bronzo trova confronti in Istria e Slovenia, da dove provengono anche crateri apuli dipinti del tipo di quelli rinvenuti a Novilara e Fabriano; di grande interesse per i rap-

⁴⁷ GENTILI 1987, pp. 216, 223, n. 4, fig. 152, 4.

⁴⁸ GENTILI 1987, pp. 218, 232, n. 49, fig. 156, 49.

⁴⁹ Sono noti altri scarabei con iscrizioni simili; per il secondo esemplare, ad esempio, si trova confronto con uno scarabeo proveniente dalla necropoli di *Pithecoussa* (BOSTICCO 1957, p. 224, n. 476, fig. p. 227, 23).

⁵⁰ ACQUARO 1980, pp. 197-98; AUBET 1987, pp. 270-73; PERNIGOTTI 1988, p. 258.

⁵¹ BRIZIO 1895, coll. 198, 331, n. 8, figg. 72-73; HÖBL II, p. 149; BEINHAEUER 1985, p. 776, n. 8, tav. 132 B, n. 1462. In generale su Novilara cfr. BEINHAEUER 1987-1988.

porti con il basso Adriatico e l'area pugliese sono le ceramiche daunie importate nel corso del VII sec. a.C. a Novilara e in altre località picene (tra cui Pesaro, Scapezzano di Senigallia, Ancona, Numana, Cupramarittima e, nell'interno, Fabriano e Belmonte Piceno). Questi contatti tra il Piceno, la Puglia e le regioni di cultura etrusca continuarono fin verso il terzo quarto del VI sec. a.C.⁵².

Un amuleto di *faïence*, in forma di figura femminile seduta, proviene da Numana (Ancona), in seguito ad un rinvenimento fortuito⁵³. In questa zona, il promontorio del Conero, sono documentati bronzi e avori di ispirazione egea databili tra VII e VI sec. a.C.; dalla stessa Numana provengono tre *ariballoi* corinzi, mentre ceramica protocorinzia è attestata a Belmonte Piceno. In base a questi elementi si potrebbe ipotizzare l'esistenza di contatti tra le regioni picene e quelle mediterranee fin dalla metà del VII sec. a.C., contatti verosimilmente mediati da vettori adriatici nei quali dovettero svolgere un ruolo di primo piano, come già nelle epoche precedenti, gli scali pugliesi. È possibile, tuttavia, che molti degli avori trovati nella zona del Conero siano riferibili ad officine etrusche orientalizzanti e che le stesse ceramiche protocorinzie e corinzie del Piceno siano da attribuire ad una mediazione dall'Etruria, secondo una situazione simile a quella ipotizzata per Este e Bologna⁵⁴. Le fonti letterarie greche, tuttavia, parlano espressamente di navigazioni commerciali rodie e focesi in Adriatico, collocabili tra l'VIII e il VII sec. a.C.⁵⁵, ma le prime testimonianze archeologiche certe risalgono solo al 580-570 a.C., epoca a cui si datano i frammenti di ceramica corinzia di Adria. Dal decennio successivo iniziò l'importazione di ceramica attica e

⁵² LOLLINI 1976; LANDOLFI 1988, pp. 358-59.

⁵³ MARCONI 1935, col. 383, fig. 37; HÖBL II, pp. 148-49.

⁵⁴ MARCONI 1935, coll. 436-42, riteneva che molti degli avori orientalizzanti rinvenuti nelle regioni costiere del Piceno provenissero direttamente dal Mediterraneo orientale e dallo Egeo attraverso l'Adriatico. BRACCESI 1977, pp. 77, 82-84, pur ipotizzando una diretta frequentazione egea delle regioni del Conero nel VII sec. a.C., non esclude la possibilità di un vettore intermediario localizzabile nei centri ellenizzati della costa apula e della Magna Grecia. Ad una soluzione di questo genere perviene P. G. Guzzo con l'analisi della diffusione mediterranea delle coppe ioniche in metallo: l'esemplare in argento da San Severino Marche (Macerata) può essere giunto attraverso l'Etruria, ma «la rotta dell'Adriatico sembra essere conosciuta dai Greci fin dalla metà del VII sec. a.C., anche se forse in maniera indiretta: è infatti possibile che naviganti non greci unissero il paese dei Veneti con le colonie greche della Italia meridionale» (GUZZO 1973, pp. 62-63).

⁵⁵ Si tratta di Strab., 14, 2, 10 (654) e di Herodot., I, 163, 1. Il termine *Adrias* usato da Erodoto sembra indicare, per la sua epoca, solo la parte più settentrionale dell'Adriatico, dove si trovava l'emporio commerciale di Adria, che diede il suo nome al mare (precedentemente chiamato *Ionios Kolpos*). Sul problema delle fonti si veda BRACCESI 1977, pp. 55-70.

greco-orientale⁵⁶. L'apertura della via adriatica al mondo greco dalla seconda metà del VI sec. a.C. è rilevabile anche sulla base delle relazioni commerciali tra il Piceno, la Dalmazia e l'area garganica, che, regolari tra l'VIII e la metà del VI sec. a.C., iniziarono ad affievolirsi proprio verso la fine del VI. Potremmo ipotizzare, pertanto, che i riferimenti delle fonti storiche inquadrino una situazione che potremmo definire di "precolonizzazione", o meglio, di prospezione commerciale, che precede di circa un secolo la regolare presenza commerciale greca nel medio e alto Adriatico.

Cinque scarabei in *faïence* provengono da una tomba di Pianello di Castellsbellino (Ancona), uno dei quali, recante sulla base il nome del faraone Apries, permette di datare il contesto verso il 570-560 a.C.⁵⁷. La tomba conteneva anche ceramica attica, bronzi greci ed etruschi, avori orientalizzanti e potrebbe essere rappresentativa di un primo interesse attico nell'Adriatico centrale in accordo con le prime importazioni ad Adria (lo scarabeo, tuttavia, può essere pertinente ad un periodo anteriore a quello in cui si costituì il corredo). Non va esclusa, in base alla presenza degli avori orientalizzanti e dei bronzi, l'ipotesi un rapporto con l'Etruria tardo-orientalizzante, attivo ancora per tutto il VI sec. a.C.

Diverso è il caso delle località picene interne di Fabriano (Ancona) e Monte Penna di Pitino di San Severino Marche (Macerata), collegate con l'Etruria dalle vie transappenniniche.

Dalla tomba n.3 della necropoli orientalizzante di Fabriano proviene un uovo di struzzo⁵⁸, mentre un altro è stato rinvenuto nella tomba n.1 di Monte Penna e si presenta finemente intagliato ed inciso, con rivestimento di lamina aurea⁵⁹. Questa tomba, come già quella di Fabriano, apparteneva ad un defunto di sesso maschile con un corredo ricco di armi. Non mancano altri oggetti di grande pregio come placchette traforate in osso e avorio con decorazione di grifi e animali fantastici, una *kylix* d'argento di forma ionica e

⁵⁶ MALNATI-MANFREDI 1991, pp. 143-48, 164-65; SASSATELLI 1993, pp. 180-81.

⁵⁷ MARCONI 1935, coll. 382-83, figg. 35-36; HÖBLI II, pp. 147-48; LANDOLFI 1988, p. 329.

⁵⁸ MARCONI 1935, col. 301; LANDOLFI 1988, p. 329.

⁵⁹ «SE», 41 (1973), pp.515-17; LANDOLFI 1988, p.329, fig. 274; MOSCATI 1984, pp.158-59. Il valore magico dell'uovo di struzzo e la sua utilizzazione in ambito funerario sono antichissimi; attestati nel II millennio a.C. in Egitto, Mesopotamia e mondo miceneo, il loro impiego si protrae nel I millennio a.C. in contesti fenicio-punici ed etruschi. Quest'oggetto, contenente in sé il valore simbolico e misterioso della vita racchiusa entro sottili pareti diviene, nelle deposizioni funerarie, simbolo di continuità vitale. A Cartagine la loro presenza inizia nel VII sec. a.C., si intensifica nel VI, subisce poi una flessione, riprende nel III e declina definitivamente nel II sec. a.C. In Etruria, invece, si diffonde nella prima metà del VII sec. a.C., si intensifica nel corso dello stesso secolo e termina già

abbondante vasellame bronzeo. Il complesso si data tra fine VII e inizi VI sec. a.C. Le due uova di struzzo si inseriscono in quel traffico di beni di lusso che legava l'Etruria con il Mediterraneo orientale: certamente pervenuto grezzo da qualche centro dell'Africa settentrionale, l'unica regione dove si potevano procurare facilmente questi oggetti, l'uovo di Monte Penna fu lavorato da un'officina etrusca⁶⁰.

Dalla tomba n.4 di Pitino di San Severino Marche (Macerata), databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., provengono un amuleto di *faïence* in forma di Bes e vari pendagli d'avorio raffiguranti una manina, alcune testine umane, dei cagnolini, delle anatre, una scimmietta e delle testine di cammello stilizzate⁶¹, mentre da una tomba di Monte Penna proviene una statuetta d'avorio in figura scimmiesca di stile egizio⁶².

L'amuleto di *faïence* in forma di Bes proveniente dalla tomba n. 36 della necropoli presso la Stazione ferroviaria di Terni (primo quarto del VII sec. a.C.) si colloca lungo la via di penetrazione che dalla valle tiberina conduceva al Piceno attraverso l'area umbro-sabina. Questo rinvenimento sembra inserirsi in una direttrice d'espansione dell'Orientalizzante etrusco, principale se non esclusiva fonte di irradiazione degli *egyptiaca* verso l'area alto e medio adriatica⁶³.

Incontriamo poi i siti di Campovalano (Teramo) e Atri (Teramo), quest'ultimo affacciato sul mare, da cui provengono rispettivamente due scarabei di *faïence* riferibili a contesti tardo-orientalizzanti (tomba n. 47 di

agli inizi del VI. Il repertorio decorativo punico conosce, salvo rare eccezioni, l'uso esclusivo della pittura, mentre in ambito etrusco è documentato l'uso dell'incisione (come in quattro esemplari da Vulci) o dell'applicazione di foglie d'oro (come in quello di Monte Penna). L'uovo poteva essere impiegato in frammenti per realizzare mascherine dipinte a volto umano (che rappresenta la più antica documentazione cartaginese, nota anche in Sardegna e ad Ibiza) nelle quali «è evidente il carattere apotropico che deriva sia dalla iconografia riprodotta sia dallo stesso materiale impiegato, considerato sempre nel suo valore vivificante» (ACQUARO 1980, p.96). Altre tipologie riguardano le uova tagliate a vari livelli del corpo in funzione di recipiente. Uova di struzzo, infine, sono state rinvenute anche in ambienti abitativi come a Frattesina di Fratta e in alcuni centri spagnoli. In generale sul problema cfr. Acquaro 1980, pp. 94-96; ACQUARO 1981; ACQUARO 1984, p. 47; MOSCATI 1988b; TORELLI 1965.

⁶⁰ LOLLINI 1976, pp. 159-61; LANDOLFI 1988, pp. 328-30.

⁶¹ ANNIBALDI 1968, pp. 241-43, tav. 4; E. PARIBENI in *EAA*, 6, p. 197; HÖLBL II, p. 147, tav. 59, 4.

⁶² PIANGATELLI 1968, p. 38.

⁶³ STEFANI 1916, p. 216, fig. 24; HÖLBL II, p. 147, tav. 59, I; RONCALLI 1988, pp.398-99.

Campovalano e tomba n.5 di Atri)⁶⁴. La *facies* culturale di Campovalano indica stretti rapporti con l'area falisco-capenate (puntuali sono i confronti della ceramica) e con quella etrusca (come per il vasellame metallico). Significativa la presenza di una placca d'avorio decorata ad incisione con animali fantastici di stile orientalizzante (tomba 127). Ancora una volta sembra essere la geografia appenninica a segnare i percorsi vallivi preferenziali verso l'Adriatico⁶⁵.

Citiamo, infine, il vaso egiziano in scisto grigio da Coppa Nevigata (Foggia) e i due amuleti conservati nel Museo Archeologico di Bari⁶⁶. La Puglia, tuttavia, presenta un carattere diverso da quello delle altre regioni adriatiche finora esaminate, poichè si tratta di una regione che intrattene contatti col mondo greco dall'età micenea a quella ellenistica, collocandosi come punto di arrivo della rotta di collegamento tra la Grecia e l'Italia meridionale. In Puglia, infatti, la frequentazione greca è documentata archeologicamente anche nella prima Età del Ferro (particolarmente lungo le coste meridionali del Salento e presso il Canale d'Otranto), quando le altre regioni adriatiche più settentrionali sembrano esserne escluse. Dalla prima metà dell'VIII sec. a.C. aumentano notevolmente le importazioni di contenitori da trasporto, ceramica corinzia, attica, euboica e cicladica. Va tenuto presente, comunque, che la Puglia di VII-VI sec. a.C. è investita anche da una via commerciale etrusca, che raggiunge l'area dell'Adriatico centro-meridionale e si estende fino a Corfù⁶⁷.

A questo punto possiamo proporre alcune considerazioni di sintesi relative al periodo esaminato. Innanzitutto è possibile indagare quale sia stato l'elemento culturale ricettore degli *egipziaca*, che si è rivelato esclusivamente femminile per i corredi funerari ricostruibili; interessante, al contrario, la presenza di uova di struzzo solamente in due tombe maschili del Piceno, caratterizzate dalla ricchezza delle armi (addirittura un carro a due ruote a Monte Penna). Gli *egipziaca* sono prevalentemente associati a perline di pasta vitrea, ma anche ad elementi d'ambra, osso, avorio, bronzo e corallo; la maggior parte di essi componeva collane e monili in cui si inserivano gli

⁶⁴ Abruzzo, p. 61, n. 82; HÖBL II, pp. 149-50; BRIZIO 1902, pp. 231-32; HÖBL II, p. 150.

⁶⁵ CIOTTI 1972, pp. 154-55; TERROSI ZANCO 1972, pp. 161-84; CIANFARANI 1972, pp. 185-91.

⁶⁶ HÖBL I, pp. 280-82; Puglia, p. 59, figg. 97-98.

⁶⁷ D'ANDRIA 1979, pp. 15-28; in *Salento* si vedano gli interventi di B. D'AGOSTINO, G. NENCI, T. HACKENS, F. D'ANDRIA, C. PAGLIARA, pp. 29-39; CRISTOFANI 1983, pp. 92-93; PALLOTTINO 1984, pp. 45, 48, 51-52, 74, 78-79, 190; D'ANDRIA 1988, pp. 651-66.

amuleti e gli scarabei. I corredi delle tombe prese in esame indicano una componente sociale di alto livello (si pensi particolarmente alla tomba 5 dell'Arsenale Militare di Bologna, alla 234 di Este, alla 4 di Pitino), riferibili ad aristocrazie locali di cultura etrusca (Bologna e Verucchio) o influenzate da essa, che cercavano un adeguamento alla "moda" orientalizzante proveniente dall'Etruria.

Abbiamo già rilevato come l'Adriatico centro-settentrionale appaia fondamentalmente precluso alla navigazione greca dall'epoca tardo-micenea alla prima metà del VI sec. a.C. circa. In questo periodo i documenti di una frequentazione greca si concentrano nella regione pugliese, mentre più a nord sembra che fossero attivi dei vettori locali. L'esistenza di una rete di traffici interadriatici è confermata dalle intense relazioni commerciali tra Piceno, Dalmazia e area garganica, toccando anche le regioni più settentrionali. Non è un caso che questi contatti, regolari tra VIII e VI sec. a.C., inizino ad affievolirsi verso la fine del VI sec. a.C., quando l'Adriatico verrà massicciamente interessato dal commercio greco attico⁶⁸. Non mancano chiari documenti sull'attività marinara dei popoli del Piceno e delle regioni pugliesi, come attestano la stele con raffigurazioni navali di Novilara (Pesaro) e quelle daunie, ed è verosimile che anche alcuni centri nord-adriatici (come Frattesina e, successivamente, Verucchio) abbiano rivestito un loro ruolo nell'ambito delle navigazioni adriatiche⁶⁹.

Possiamo concludere affermando che la diffusione di oggetti di cultura vicino-orientale nelle regioni adriatiche esaminate si inserisce nel contesto di un flusso commerciale proveniente dal Mediterraneo orientale e diretto verso l'area tirrenica etrusco-campana. Si può escludere per questo periodo una diretta presenza vicino-orientale in Adriatico se non limitata alle regioni più meridionali, verso il canale d'Otranto, parallelamente a quanto si rileva per il commercio greco.

⁶⁸ CRISTOFANI 1983, pp. 92-93; BERGONZI 1983; KORKUTI 1985 (per i rapporti tra le due sponde dell'Adriatico meridionale dalla Età del Bronzo); SUIC-BATOVIC-BELOSEVIC 1968, pp. 24-32 (per caso di Nin); BATOVIC 1972 (per le relazioni culturali tra le due sponde adriatiche dall'epoca preistorica all'Età del Ferro); PERONI 1972; COLONNA 1974, p. 16; cfr. anche SASSATELLI 1993, pp. 180-81 (indica come agenti delle navigazioni interadriatiche Dauni, Piceni e Liburni, a cui andrebbero aggiunte le componenti villanoviane della fascia adriatica, cfr. nota n. 68). La mariniera liburnica costituì certamente un grande freno all'avanzata di navi provenienti dal Mediterraneo anche nei periodi successivi.

⁶⁹ PAGLIERI 1960, pp. 219-20 (ormai superato); BONINO 1975; CRISTOFANI 1983, pp. 92-93; MARTINELLI 1984, pp. 75-77; BASCH 1987, pp. 405-406; BONINO 1988. Interessante il caso della tomba n. 26 della necropoli Moroni di Verucchio dalla quale proviene un mo-

Complessa risulta la definizione degli autori materiali di questi traffici: certamente vi fu una collaborazione tra elementi vicino-orientali e greci, soprattutto nelle fasi più antiche (come dimostra chiaramente la documentazione ischitana). Nei periodi successivi, quando le sfere d'influenza greca e fenicia acquisirono una loro definizione precisa, è possibile che gli *egyptiaca* raggiungessero l'Etruria per mezzo del commercio greco-orientale, venendo da esso recapitati negli empori "internazionali" del Mediterraneo orientale e dell'Egeo, come Naukratis e Rodi. La presenza di materiali caratteristici della cultura fenicia, tuttavia, come le coppe metalliche lavorate a sbalzo (ricordiamo quelle da Vetulonia, Preneste, Cerveteri e Pontecagnano) e le successive relazioni tra Cartaginesi ed Etruschi, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, permettono di ipotizzare la permanenza di un canale commerciale fenicio autonomo verso l'Etruria. La complessità del problema è chiaramente espressa dalla seguente considerazione di S. Moscati: «alla luce degli studi più recenti l'Orientalizzante si configura come un fenomeno di grande interesse al margine della produzione fenicia, con la quale si confronta come sviluppo o come interferenza, su confini non sempre chiari che peraltro rispondono alla vitale osmosi tra le culture dell'antico mondo mediterraneo»⁷⁰.

3. *Dalla metà del VI al II sec. a.C.*

La prima parte di questa fase cronologica è caratterizzata nelle regioni adriatiche da due nuovi fattori determinanti e tra loro strettamente connessi: il massiccio afflusso di mercanti greci (con la fondazione di empori e scali) e lo sviluppo dell'Etruria padana rivolta ai mercati adriatici. Le regioni padane, e particolarmente la città portuale di Spina (fondazione etrusca in cui risiedettero anche mercanti greci), divennero un nuovo fronte di scambio tra Greci ed Etruschi. Attraverso la rete fluviale padana e le vallate appenniniche la

dellino miniaturistico di una barchetta di legno (GENTILI 1985, p. 89, n.56), secondo una usanza ben attestata in sepolcreti villanoviani ed etruschi della regione tirrenica, dove le barchette sono in terracotta (come a Tarquinia) o dove si trovano lucerne-navicelle sarde (come a Vetulonia e Populonia). La presenza di queste barchette va certamente messa in relazione con la esistenza di aristocrazie mercantili, che svolgevano la propria attività sul mare, tanto sul Tirreno, quanto, come nel caso di Verucchio, sull'Adriatico (cfr. MALNATI-MANFREDI 1991, pp.57-58; un catalogo dei modellini di imbarcazione provenienti dalle necropoli villanoviane ed etrusche della regione tirrenica è in GÖTTLICHER 1978, nn. 421, 425, 426a-428, 431-433, 441-458, 460-461, 464-466, 469-475; recenti rinvenimenti nella zona di Tarquinia sono segnalati in NASTASI 1992).

⁷⁰ MOSCATI 1988a, p. 547.

ceramica attica si diffuse nelle regioni interne, concentrandosi nei centri di maggior rilievo come Bologna.

Prima di passare all'esame dei materiali, che anche in questo caso provengono quasi esclusivamente da contesti funerari, è necessario accennare alla condizione politico-economica che determinò l'afflusso greco in Adriatico, poichè dalla fine del VI e soprattutto nel V sec. a.C. questo mare sarà interessato da una grande diffusione di ceramica attica.

È stato ipotizzato che l'interesse greco per le regioni adriatiche fosse rivolto all'approvvigionamento del frumento della Valle Padana, ma anche alla ricerca dell'ambra e alla possibilità di intrattenere relazioni mediate con l'area transalpina. Certamente un fattore di primaria importanza era costituito anche dal commercio dei manufatti metallici etruschi⁷¹.

È interessante, come ha indicato M. Zuffa⁷², constatare che proprio nel momento in cui l'Adriatico si apre ai mercanti greci la regione etrusca tirrenica è interessata da notevoli mutamenti di carattere politico ed economico. La battaglia di Alalia (545 a.C. circa), che vide schierati sullo stesso fronte Etruschi e Cartaginesi contro i coloni focei, segnò l'inizio del declino della potenza etrusca in Tirreno, che venne progressivamente sostituita da un sempre più forte intervento punico (il quale, tra l'altro, monopolizzò i mercati della Sardegna). Nel 510 a.C. fu distrutta Sibari, città che svolgeva la funzione di collegamento tra lo Ionio e il Tirreno attraverso la Calabria, evitando il passaggio dello stretto di Messina. Nel 474 a.C., infine, gli Etruschi vengono sconfitti da Ierone di Siracusa nelle acque di Cuma e perdono definitivamente il controllo del Tirreno centro-meridionale. Il Mediterraneo centro-occidentale è ora controllato da Cartaginesi e Siracusani. Non è probabilmente un caso che proprio verso il 480 a.C. esplodano i commerci attici con Spina, quasi un tentativo di riallacciare il rapporto tra Etruschi e Ateniesi, reso difficoltoso in Tirreno per la presenza di nuovi interlocutori⁷³.

⁷¹ Cfr. BRACCESI 1977, pp. 139-59. L'ipotesi di M. Zuffa (ZUFFA 1971-1974) che vedeva nei metalli etruschi una delle principali merci di scambio con i Greci in area padano-adriatica viene ripresa da G. Sassatelli, il quale sottolinea la possibilità che lo scambio avvenisse con manufatti metallici lavorati dalle officine etrusche (SASSATELLI 1987, pp. 87-88). In generale sulla presenza greca e sui commerci in Etruria Padana cfr. COLONNA 1974 e SASSATELLI 1987, in particolare pp. 84-91; SASSATELLI 1993, pp. 211-13.

⁷² ZUFFA 1971-1974.

⁷³ Il conflitto etrusco-siracusano nel Tirreno è stato indicato come uno dei principali fattori che determinò lo spostamento dei traffici tra Ateniesi ed Etruschi in Adriatico; questo fatto giustificerebbe l'improvviso aumento delle importazioni di ceramica attica nell'Etruria padana, parallelamente ad una flessione rilevabile nell'Etruria tirrenica (BRACCESI 1977, pp. 144-47; CRISTOFANI 1983, pp. 99-100; MARTELLI 1985, pp. 178-79; GIUDICE 1985, pp. 136-39).

Parallelamente si inseriscono altri due documenti di fondamentale importanza: il primo trattato tra Roma e Cartagine riferito da Polibio (III, 22-23), datato al 509 a.C., e le lamine d'oro ritrovate a Pyrgi, l'antico porto di Caere⁷⁴. Le lamine iscritte di Pyrgi, due in etrusco ed una in fenicio, contengono la dedica di un luogo sacro fatta dal re di Caere Thefarie Velianas alla dea Uni, identificata con Astarte nel testo fenicio, e si datano intorno al 500 a.C. Questi documenti permettono di confermare la datazione del testo polibiano, sottolineando la grande influenza cartaginese nelle regioni tirreniche. Certamente, l'eventuale spostamento dei traffici etrusco-attici verso l'Adriatico implica che in tale periodo questo mare non fosse frequentato da Cartaginesi e Siracusani. Come vedremo, anche la documentazione archeologica di V sec. a.C. permette di escludere una diretta presenza punica parallela a quella attica sulle rotte adriatiche.

Si può notare, innanzitutto, che dalla seconda metà-fine VI sec. a.C. si esaurisce l'importazione degli *egyptiaca*. Troviamo, invece, una notevole quantità di vasetti-unguentari in pasta vitrea generalmente blu, decorati con linee ondulate o zig-zag di vari colori (giallo, bianco, verde, celeste); le forme più diffuse sono l'*anforiskos* e l'*alabastron*, meno frequenti l'*aryballos* e l'*oinochoe*⁷⁵. Questi vasetti, generalmente definiti prodotti esclusivi dell'artigianato fenicio-punico, vengono considerati dagli studi più recenti come produzioni di ambito greco-orientale; la loro concentrazione nell'Egeo e particolarmente a Rodi permette di identificare in quest'isola uno dei centri di produzione o di smistamento. Certamente non mancarono produzioni analoghe lungo le coste della Fenicia, che dalla fine del VI sec. a.C. era già profondamente ellenizzata, e nella stessa Cartagine, che rivestì un ruolo primario nella produzione delle paste vitree⁷⁶. La diffusione di questi vasetti verso le regioni di cultura greca ed etrusca è chiaramente ascrivibile a vettori commerciali greci, come permette di verificare la pressochè costante associazione con ceramica attica. Più complicata è una definizione per la loro diffusione verso le regioni di cultura punica del Mediterraneo occidentale come la Sardegna: dalle tombe di Nora e Tharros i vasetti compaiono ancora asso-

⁷⁴ PALLOTTINO 1965; MOSCATI-PALLOTTINO 1966, pp. 11-16; CASSOLA 1968, pp. 34-38, 84-88; HEURGON 1986, pp. 379-89; ZUFFA 1971-1974, pp. 172-75, note 13, 19.

⁷⁵ Su questa categoria si vedano: HARDEN 1981; FEUGÈRE 1989; Ferrari 1990.

⁷⁶ Cfr. nota precedente. Per Cartagine analizzeremo in seguito il caso dei pendenti e delle perle in pasta vitrea.

ciati con ceramica attica, ma, in tal caso, va tenuta presente la mediazione operata da Cartagine, che intratteneva diretti rapporti con Atene durante questo periodo⁷⁷.

La distribuzione adriatica dei vasetti riguarda quasi esclusivamente centri di cultura etrusca e greca, tra i quali si segnalano per quantità di rinvenimenti Adria, Spina, Bologna, la regione del Conero e Ancona, le coste della Puglia. Provengono da contesti funerari ad inumazione, quasi sempre in associazione con ceramica attica o alto-adriatica nelle fasi più tarde. Frequente, soprattutto a Spina e Bologna, l'associazione con ceramiche e bronzi etruschi⁷⁸. Oltre ai vasetti in pasta vitrea, alle ceramiche attiche e ai bronzi etruschi, una quarta tipologia di oggetti che compare in questi corredi tombali è rappresentata dagli *alabastra* in alabastro o gesso alabastrino. Si tratta di una categoria di origine egiziana, che trova attestazione in area italica, particolarmente nei territori di cultura etrusca, dalla fine del VII sec. a.C. all'epoca ellenistica. Per la loro diffusione in Occidente e per i fenomeni di imitazione sembra che Rodi abbia svolto la principale attività di mediazione⁷⁹.

Ovunque diffuse sono le perline in pasta vitrea, decorate in vario modo e a vari colori (zig-zag, linee ondulate, puntinato, ecc...), che costituivano prevalentemente gli elementi di collane e altri monili simili⁸⁰.

⁷⁷ TRONCHETTI 1988, pp. 122-24; FERRARI 1990. Per l'analisi del ruolo di intermediazione verosimilmente svolto da Cartagine nella diffusione di ceramica attica verso l'Occidente punico è di grande interesse il carico della nave naufragata nel secondo quarto del IV sec. a.C. presso El Sec, Mallorca (ARRIBAS *et alii* 1987), in una lettura parallela con i dati provenienti da Cartagine (MOREL 1990).

⁷⁸ Per la diffusione di questi vasetti nell'Etruria padana cfr. FERRARI 1990. Aggiungiamo altri siti di rinvenimento nell'Italia settentrionale e quelli della fascia adriatica: Cardano (Como) (GAROVAGLIO 1888, pp. 3-9, figg. 1-2 in basso; DE MARINIS 1981, p. 116); Cà Rossa (Mantova) (TAMASSIA 1967, p. 375); Zaita (Mantova) (TAMASSIA 1967, p. 376); Adria (Bocchi 1877, pp. 200-201; FOGOLARI 1958, pp. 27-33, fig. 5; *Adria*, pp. 73, 77, figg. 43, 50, 1-2; *EAA*, VII, p. 1151, fig. 1284; *Venetì*, pp. 145, 148, nota 18); S. Martino in Gattara (Ravenna) (BERMOND MONTANARI 1969, pp. 20-31, figg. 34-35a); Crespellano (Bologna) («NS», 1878, p. 153); Ancona (CIAVARINI 1888, p. 490; BARNABEI 1892, pp. 82-87, fig. a p. 83; DALL'OSSO 1915, pp. 322, 325); Numana (Ancona) (BRIZIO 1891, p. 153); Moie di Pollenza (Macerata) (PIANGATELLI 1968, pp. 45-46); Canosa (Bari) (HARDEN 1981, pp. 58, 67, 95, 124, 137, nn. 115, 243, 375); Ruvo di Puglia (Bari) (HARDEN 1981, pp. 58, 72-74, 79, 86-87, 100, 104, 107, 113, 118-19, nn. 141, 144, 149, 150, 154, 155, 165, 207, 263, 278, 297, 311); Bari, Museo Archeologico (*Puglia*, p. 59, fig. 94); Egnatia (Brindisi) (HARDEN 1981, pp. 58, 78, 122, 134, nn. 161, 363); Brindisi, Museo Archeologico (SCIARRA 1976, p. 31, nn. 188-191; HARDEN 1981, pp. 58-60).

⁷⁹ HÖLBL I, pp. 251-53. È possibile che gli *alabastra* in gesso alabastrino fossero prodotti anche a Rodi e in Etruria (*Formazione II*, p. 197).

⁸⁰ Caratteristiche sono le perle di tipo "Filottrano": su un nucleo di colore scuro, generalmente blu o nero, delle dimensioni di 2-3 cm. circa, si inseriscono orizzontalmen-

Dall'esame di questi contesti tombali sembra di poter individuare l'esistenza di una sorta di "pacchetto" per l'arredo funerario quasi standardizzato, costituito da ceramiche attiche, *alabastra* in alabastro, vasetti in pasta vitrea e collane di perle vitree; l'elemento indigeno interveniva con l'inserimento di oggetti legati alla propria cultura, come nel caso dei bronzi etruschi. È probabile che il corredo venisse riunito in area egea (ad esempio a Rodi, per i motivi sopra indicati), dove non si può escludere la partecipazione di vettori fenici. La sistemazione definitiva avveniva certamente ad Atene o in Attica, con l'inserimento delle ceramiche figurate e a vernice nera, e da qui la merce salpava verso le regioni occidentali di cultura greca ed etrusca. La stessa associazione di materiali, tuttavia, si ritrova in ambito culturale, ma in questo caso, come si è visto, la diffusione sarebbe stata mediata da Cartagine (cfr. *supra* e nota 76).

Un reperto particolare è costituito dall'anfora di vetro proveniente dalla "Tomba dello sgabello" della necropoli dei Giardini Margherita di Bologna. L'anfora, in vetro verde, presenta dimensioni notevolmente superiori a quelle dei vasetti esaminati precedentemente (è alta cm. 22,7, a differenza dei vasetti che hanno un'altezza generalmente compresa tra i 5 e i 12 cm.); il corpo è ovoidale con pareti molto spesse e una fascia a rilievo sul ventre, mentre le anse a nastro sono applicate inferiormente con una palmetta stilizzata. È stata costruita con il sistema della fusione e dalla metallotecnica riprende anche la forma, il tipo delle anse, del labbro e dei cordoni a rilievo. Questo oggetto, databile al VI sec. a.C., rappresenta un *unicum* per le nostre regioni, ma trova confronti con modelli ciprioti in metallo (diffusi da Cipro all'Etruria) e con il vaso di vetro proveniente da La Aliseda (Spagna)⁸¹;

te, al centro del corpo, linee ondulate (bianche, bianco-giallastre o celesti, in numero di due o tre) ai lati delle quali si sviluppano foglioline stilizzate degli stessi colori. Varianti sono costituite sia da una decorazione a reticolato, sia da semplici linee verticali, interrotte al centro, che uniscono le due estremità della perla. Lo stesso tipo di decorazione è riconoscibile su due vasetti vitrei cilindrici con piede a disco rinvenuti nella tomba n. 368 della necropoli del Canal Bianco di Adria e datati al IV-III sec. a.C. Si tratta effettivamente di una decorazione diversa da quella delle altre perle diffuse nel Mediterraneo tra VI e III sec. a.C. Nove perle di questo tipo provengono dalla necropoli di S. Paolina di Filottrano (Ancona), da cui traggono il nome; altre provengono dalla Penisola Italiana, dalla Sicilia, Sardegna, Spagna e Grecia ma la maggior concentrazione si rileva a Cartagine (quarantuno esemplari), fatto che riconduce questi oggetti ad una produzione delle vetrerie cartaginesi (HAEVERNICK 1981b; MEDAS 1991a, pp. 84-85, nota 7).

⁸¹ FOSSING 1940, p. 68, nota 1; *Iridescenze*, pp. 23-24, n.37; *Mostra*, pp. 152-53, n. 535. Per i confronti citati si veda Freijeiro 1956, p. 6.

potrebbe pertanto trovare un riferimento in modelli riconducibili ad ambito fenicio. Ancora una volta troviamo l'associazione con ceramica attica, in questo caso a figure nere.

In questa fase di fine VI-V sec. a.C., dunque, sembra di non poter riconoscere sulle coste adriatiche la presenza di oggetti riferibili chiaramente alla cultura fenicio-punica, ma a partire dal IV sec. a.C. troviamo dei materiali decisamente più significativi. È il caso dei pendenti in pasta vitrea policroma a forma di testa umana stilizzata: due provengono dalla tomba 8 della necropoli di Penna S. Andrea (Teramo), databile nel IV sec. a.C.; uno, tubolare, dalla stipe votiva di Carsoli (Chieti), databile tra fine IV-III sec. a.C.; due dalla tomba 37 della necropoli di Montebello di Bertona (Pescara); una, incerta, dall'Abruzzo litoraneo o regione teatina; una dalla tomba 2942 della necropoli di Santa Lucia in Tolmino (Trieste); altre due, di tipo non identificato, da Caporetto e dal Magdalensberg⁸².

Alcuni di questi sono ascrivibili genericamente a produzioni vicino-orientali, ma quello grande di Penna S. Andrea e quello di Santa Lucia in Tolmino sono di produzione cartaginese. Essi si inseriscono in contesti adriatici di IV-III sec. a.C., quando il commercio attico in queste regioni era ormai declinato, e potrebbero lasciar trasparire una tenue penetrazione commerciale punica (in nessuno dei corredi contenenti le testine era presente ceramica greca), diretta o mediata, finalizzata al commercio di oggetti il cui valore magico era riconosciuto tra popoli culturalmente e geograficamente molto distanti tra loro (dalle regioni di cultura fenicio-punica, all'Egitto, alla Grecia, alla Penisola italiana, alla Gallia, alla Russia meridionale). Non si può escludere per questi pendenti una mediazione dall'area tirrenica della Penisola, dove sono presenti in quindici esemplari, ma i rinvenimenti del *Caput Adriae* inducono a ritenere aperta anche una via adriatica.

Da Santa Lucia in Tolmino, inoltre, provengono alcune tazzette monoansate in pasta vitrea blu di verosimile produzione locale sulle quali si inserisce una decorazione a linee ondulate gialle, simile a quella che compare nei citati vasetti in pasta vitrea⁸³. Sembra trattarsi di modelli di cultura locale su cui agirono influenze di tradizione mediterranea nel tipo della decorazione.

⁸² MEDAS 1991a. Per questa categoria di oggetti e per la loro diffusione si veda Seefried 1982.

⁸³ MARCHESETTI 1893, pp. 90-91, 95-96, 154-55 (e nota 2), 222-23, tavv. 8,2 e 9,1-2; MARCHESETTI 1899, p. 155; FOGOLARI 1975b, p. 154; BOIARDI 1983, pp. 173-75, nn. 22,8 e

Un oggetto di grande interesse è la maschera in terracotta definita ibero-punica proveniente dalla tomba 1188 della necropoli di Valle Trebba a Spina, datata alla seconda metà del IV sec. a.C.⁸⁴. Il volto è triangolare con mento arrotondato, grandi orecchie e pastiglia applicata sulla fronte alla radice del naso, bocca aperta in forma ellittica e chiostra dentale resa ad incisione; due fori di sospensione sotto le orecchie e uno sul collo. È stato proposto il confronto con un esemplare grecizzante da Ibiza, anch'esso datato al IV sec. a.C. Non è facile stabilire il significato culturale legato a questo oggetto nel contesto funerario di Spina, che sembrerebbe riferibile, comunque, a contatti commerciali con il mondo punico d'Occidente. Non si può escludere che questa tomba rappresenti «la sepoltura di un adolescente di origine punica»; gli elementi del corredo farebbero pensare «ad un gesto di *pietas* da parte di parenti abituati a spostarsi lungo le coste del Mediterraneo»⁸⁵.

Consideriamo, infine, i pochi rinvenimenti di monete puniche nelle regioni adriatiche dell'Italia, che si collocano cronologicamente tra la fine del IV e gli inizi del II sec. a.C., con una particolare concentrazione nel III sec. a.C. Undici esemplari provengono dalla Puglia, due da Abruzzo e Molise, uno dalle Marche, sette dall'Emilia Romagna e quattro dal Veneto. Si tratta di una concentrazione molto esigua, riferibile, in base all'associazione con monete greche, a spostamenti provenienti dall'Italia meridionale e dalla Sicilia, regioni queste a diretto contatto con circuiti commerciali propriamente punic. Questa sporadica diffusione si inquadra nella *koinè* mercantile di epoca ellenistica, quando la moneta divenne espressione di traffici a vasto raggio. Gli agenti di scambio (armatori, mercanti, marinai) avranno messo in movimento una grande quantità di moneta proveniente da regioni diverse e lontane, regioni toccate durante le loro navigazioni o semplicemente in contatto con esse. Una continuità della presenza di queste monete è rappresentata da alcuni denarii numidici di Giuba I, che si sarebbero potuti agevolmente inserire nel sistema monetario romano tardo-repubblicano (dove prevaleva il denario) ed essere accettati anche al di fuori dell'area numidica.

38, fig. 40, p. 186, n. 21,1, quest'ultima potrebbe corrispondere alla notizia in MARCHESSETTI 1899, p. 155 (?); *Veneti*, p.138. Su questa categoria di manufatti e sul loro inquadramento culturale cfr. anche FOSSING 1940, pp. 82-83; VIGIL PASCUAL 1969, p. 71 e, con riferimento specifico, HAEVERNICK 1981a. In generale sul sito, cfr. i lavori di D. SVOLJSK e A. BOIARDI in *Preistoria*, pp. 159-87; TERZAN, Lo SCHIAVO, TRAMPUZ-OREL 1984.

⁸⁴ AURIGEMMA 1936, p. 106, tavv. 47-49; *Mostra*, p. 339, n. 1084, tav. 106; BLOCH 1962, pp. 54-57, fig. 11a; PICARD 1967, pp. 38-39; BERTI 1983, p. 55; *Coroplastica*, pp. 19-20; SANI 1993, p. 354, n. 894. In generale su questa categoria si veda CIASCA 1988.

⁸⁵ MALNATI 1993, p. 175.

Molto interessante, invece, è il rinvenimento di alcuni tesoretti con monete puniche e numidiche nelle regioni ex jugoslave, da mettere in relazione ad una diversa condizione storico-economica rispetto a quella del litorale italiano, la prima legata probabilmente alla pirateria o al commercio degli schiavi⁸⁵.

4. *Conclusioni.*

Una considerazione di carattere generale riguarda le condizioni dei rinvenimenti a cui sono soggette le categorie di materiali esaminati: alcuni di essi, infatti, non possono riferirsi a produzioni sicuramente fenicio-puniche, ma sono attribuibili ad officine genericamente vicino-orientali o greco-orientali, senza che siano possibili, al momento, ipotesi definitive. Si tratta, in realtà di oggetti che certamente venivano prodotti in diverse regioni mediterranee e non riferibili escusivamente a matrici culturali specifiche, ma che riflettono la complessa dialettica commerciale e culturale del Mediterraneo antico.

Molti di questi materiali sono spesso di difficile lettura e possono anche non essere stati chiaramente individuati al momento della scoperta (si pensi, ad esempio, alle perle in pasta vitrea con decorazioni particolari). Molti oggetti, inoltre, giacciono certamente inediti in musei, loro depositi e collezioni private.

Le presenze vicino-orientali in Adriatico si inseriscono costantemente all'interno di flussi commerciali provenienti dall'area egea. Per le fasi del Bronzo Tardo-Finale e gli inizi dell'Età del Ferro appare chiaro un vettore di tipo "genericamente egeo", in cui compaiono agenti culturali e commerciali diversi⁸⁷, secondo quella complessa dinamica che è possibile riconoscere in siti come Frattesina e nei relitti di navi come quello di Ulu Burun. Certamente, soprattutto in base alla concentrazione di ceramica micenea in Puglia, sembra evidente che l'Adriatico centro-settentrionale venisse raggiunto con la mediazione di mercanti locali: gran parte della ceramica MIC. IIIC diffusa nella Penisola sembra essere stata prodotta nelle regioni dell'Italia meridionale.

⁸⁶ MANFREDI 1989, pp. 27-28; MEDAS 1991b, con una rassegna dei rinvenimenti dall'Italia adriatica. Va aggiornata la documentazione del Museo Nazionale di Ravenna, in cui si conta un totale di nove monete puniche, per cui si può ipotizzare una provenienza locale o, comunque, medio-adriatica (ERCOLANI COCCHI 1991). La via adriatica potrebbe giustificare, almeno in parte, la penetrazione sporadica di monete puniche nelle regioni dell'Europa centrale e nord-orientale (MIELCZAREK 1989, pp. 111-16).

⁸⁷ Chiaramente si esprime in tale proposito D. Musti: «Non si pongono più inutili e improbabili questioni di priorità assoluta di questo o di quell'*ethnos* nella esplorazione e frequentazione del Mediterraneo. Non c'è posto né per un 'impero' fenicio né per un 'impero' miceneo, per l'impossibilità di un simile quadro di predominio in relazione al

A partire dall'VIII sec. a.C. un cambiamento determinante è costituito dal grande sviluppo delle aristocrazie etrusche e dall'arrivo di coloni greci e mercanti vicino-orientali lungo le coste tirreniche, situazione che avrà un riflesso anche sulle regioni adriatiche. La frequentazione greca dell'Adriatico in questo periodo a cui fanno riferimento le fonti scritte non sembra chiaramente documentata dai rinvenimenti archeologici; appare evidente, al contrario, la spinta ideologica e culturale dell'Orientalizzante etrusco verso i centri adriatici e padani, in cui si inserisce l'afflusso degli *egypziaca* e delle influenze artistiche esaminate. Ancora una volta l'Adriatico appare trafficato da navigazioni locali (Liburni, Villanoviani, Etruschi, Piceni, Dauni), come dimostrano gli stretti legami tra le due coste, tra le regioni settentrionali e quelle meridionali. In area tirrenica, invece, possiamo riconoscere una diretta influenza fenicio-punica: non è escluso che l'apparizione delle anfore "fenicie" in Italia centrale dal VII sec. a.C. abbia costituito un fattore di sviluppo nella tipologia delle anfore etrusche arcaiche. Segno evidente di questa complessa dinamica commerciale è ancora una volta un relitto di nave con carico di tipo "misto", quello dell'isola del Giglio, databile intorno al 600 a.C., che trasportava oltre a ceramiche greche (tra cui una coppa ionica ed un boccalino laconico) anche anfore etrusche ed una punica⁸⁸.

La situazione muta verso la metà del VI sec. a.C.: si inserisce ora il flusso mercantile greco, che dalla fine del secolo assume una matrice attica. In esso, tuttavia, non si riscontra la presenza di materiali attribuibili con certezza a culture vicino-orientali ed è anzi verosimile che i traffici etrusco-attici in Adriatico fossero mirati ad evitare l'intralcio delle navigazioni siracusane e cartaginesi nel basso Tirreno.

Un nuovo cambiamento si riscontra con il declino della presenza attica in Adriatico, a partire dal IV sec. a.C., quando iniziano ad apparire materiali di cultura propriamente punica (pendenti in pasta vitrea, perle "Filottrano", maschera ibero-punica da Spina) slegati dall'associazione con ceramica attica. Per quest'epoca, tuttavia, come dimostrano anche i rinvenimenti monetali, va tenuta presente la possibilità di una mediazione dall'Italia meridionale e dall'Etruria stessa.

tipo di attività dei diversi popoli nell'ambito del Mediterraneo, attività che appartengono al livello della *lunga durata*, della ininterrotta, quasi *routinière* 'conversazione' tra le diverse rive di questo mare dove sia i popoli dell'area siro-palestinese e sud-anatolica, sia i Greci hanno avuto un ruolo imponente» (MUSTI 1989, p. 122).

⁸⁸ GRAS 1981; Per la diffusione delle anfore fenicio-puniche lungo le coste dell'Etruria si veda «Boll. Arte», Suppl. 4 (1982), pp. 24, 43, 49, 78. D'ANGELO 1990. Per il relitto del Giglio si veda BOUND-VALLINTINE 1983; BOUND 1983 e, nello stesso volume, l'intervento di M. CRISTOFANI, pp. 292-93.

Si tratta, in ogni caso, di evidenze molto labili, che non permettono di inserire l'Adriatico nelle rotte abitualmente frequentate da navigatori vicino-orientali o punici. Al contrario, sembra trattarsi di un mare che anche per i Greci rimase a lungo periferico, particolarmente nelle sue regioni centro-settentrionali⁸⁹, un mare che poteva presentarsi difficoltoso per le antiche navi a vela, a causa di repentine e improvvise variazioni meteorologiche, ricordato come "minaccioso" anche da Catullo (IV, 6, "...*minacis Adriatici...*").

La presenza di un forte intervento locale, inoltre, non avrà certo favorito la sua apertura alle navi provenienti dal Mediterraneo.

Resta il fatto, che il panorama della documentazione disponibile potrebbe variare notevolmente e che uno studio accurato dei dati provenienti dalle coste orientali, soprattutto per i rinvenimenti monetali, porterebbe certamente a importanti acquisizioni.

BIBLIOGRAFIA

- Abruzzo* = *Antiche Civiltà d'Abruzzo*, catalogo della mostra, a c. di V. Cianfarani, Roma 1969.
- ACQUARO 1977 = E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977.
- ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Cartagine: un impero sul Mediterraneo*, Roma 1980.
- ACQUARO 1981 = E. ACQUARO, *Uova di struzzo dipinte da Bitia*, «*Oriens Antiquus*», 20, 1 (1981), pp. 57-65.
- ACQUARO 1984 = E. ACQUARO, *Arte e cultura punica in Sardegna*, Sassari 1984.
- ACQUARO 1988a = E. ACQUARO, *Gli scarabei e gli amuleti*, in *I Fenici*, pp. 394-403.
- ACQUARO 1988b = E. ACQUARO, *Fenici ed Etruschi*, in *I Fenici*, pp. 532-37.
- Adria* = G. FOGOLARI-B. M. SCARFÌ, *Adria antica*, Venezia 1970.
- ALFONSI 1900 = A. ALFONSI, *Giornale degli scavi eseguiti nell'orto della Pia Casa di Ricovero tra gli anni 1895 e 1898*, «NS», 1900, pp. 523-51.
- ANNIBALDI 1968 = G. ANNIBALDI, *La necropoli picena di San Severino Marche*, in *Atti del IV Conv. del Centro di Studi Storici Maceratesi*, Macerata 1968 (1970), pp. 236-46.

⁸⁹ Cfr. MALNATI-MANFREDI 1991, pp. 119-20.

- ARRIBAS *et alii* 1987 = A. ARRIBAS, Ma. G. TRIAS, D. CERDA, J. DE HOZ, *El barco de El Sec (Costa de Mallorca). Estudios de los materiales*, Palma de Mallorca 1987.
- AUBET 1987 = M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1987.
- AURIGEMMA 1936 = S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina in Ferrara*, Ferrara 1936.
- AVILIA 1986 = F. AVILIA, *Ipotesi su navi e rotte micenee*, «Bollettino d'Arte», 37-38 (1986), pp. 31-36.
- BARNABEI 1892 = F. BARNABEI, *Di un rarissimo fittile di pasta biancastra artificiale, a copertura virea con ornati dipinti a colori naturali, scoperto nella necropoli di Ancona, in una tomba del III secolo avanti l'era volgare*, «NS», 1892, pp. 80-87.
- BARTOLONI 1986a = G. BARTOLONI, *Relazioni interregionali nell'VIII sec. a.C.: Bologna-Etruria Mineraria-Valle Tiberina*, «Studi e Documenti di Archeologia», 2 (1986), pp. 45-56.
- BARTOLONI 1986b = G. BARTOLONI, *Le comunità dell'Italia centrale tirrenica e la colonizzazione greca in Campania*, in *Etruria e Lazio arcaico (Atti dell'Incontro di Studio, 1986, Roma 1987)*, pp. 37-53.
- BASCH 1987 = L. BASCH, *Le Musée imaginaire de la Marine antique*, Athènes 1987.
- BASS 1967 = G. BASS, *Cape Gelidonya: a Bronze Age Shipwreck*, «Trans. Amer. Philosoph. Soc.», 57, 8 (1967).
- BASS 1987 = G. BASS, *Splendors of the Bronze Age*, «National Geographic», dic. 1987, pp. 693-733.
- BASS *et alii* 1989 = G. BASS - C. PULAK - D. COLLON - J. WEINSTEIN, *The Bronze Age Shipwreck at Ulu Burun: 1986 Campaign* «Amer. Journ. of Archaeol.», 93 (1989), pp. 1-29.
- BATOVIC 1972 = S. BATOVIC, *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'Età del Ferro*, in *Jadranska Obala u Protohistoriji (Simpozij održan u Dubrovniku 1972)*, Zagreb 1976, pp. 11-93.
- BEINHAEUER 1985 = K. W. BEINHAEUER, *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara*, Band 2, Frankfurt am Main 1985.
- BEINHAEUER 1987-1988 = K. W. BEINHAEUER, *Novilara. Ein Zusammenfassung*, «SE.», 55 (1987-1988), pp. 21-66.
- BELLINTANI-PERETTO 1968 = G. BELLINTANI - C. e R. PERETTO, *La stazione preistorica di Frattesina di Fratta Polesine-Rovigo. Notizie preliminari sul materiale raccolto insuperficie*, «Padusa», 4 (1968) = «Padusa», 20 (1984), pp. 13-28.

- BERGONZI 1983 = G. BERGONZI, *Ceramica daunia nell'Alto Adriatico*, in *Preistoria*, pp. 177-88.
- BERMOND MONTANARI 1962 = G. BERMOND MONTANARI, *Nuova stele villanoviana rinvenuta a Bologna*, «Arte Antica e Moderna», 17 (1962), pp. 41-54.
- BERMOND MONTANARI 1969 = G. BERMOND MONTANARI, *S. Martino in Gattara (Com. di Brisighella, Prov. di Ravenna): Scavi 1963*, «NS», 1969, pp. 5-37.
- BERMOND MONTANARI 1987a = G. BERMOND MONTANARI, *L'arte delle situle*, in *Formazione II*, pp. 67-70.
- BERMOND MONTANARI 1987b = G. BERMOND MONTANARI, *La stele orientalizzante di Via Tofane*, in *Formazione II*, pp. 35-36.
- BERMOND MONTANARI 1987c = G. BERMOND MONTANARI, *I monumenti di Via Fondazza*, in *Formazione II*, pp. 83-88.
- BERTI 1983 = F. BERTI, *Il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Bologna 1983.
- BIANCHIN CITTON = E. BIANCHIN CITTON, *Rapporti tra Veneto ed Etruria mineraria nel Bronzo finale e agli inizi dell'età del Ferro*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, a c. di I. R. De Marinis, Udine 1988, pp. 40-51.
- BIAVATI 1983 = A. BIAVATI, *L'arte vetraria nella civiltà protovillanoviana di frattesina di Fratta Polesine (RO)*, «Padusa», 19 (1983), p.61 = «Padusa», 20 (1984), pp. 509-513.
- BIETTI SESTIERI 1976-1977 = A. M. BIETTI SESTIERI, *Contributo allo studio delle forme di scambio nella Tarda Età del Bronzo nell'Italia continentale*, «Dial. di Archeol.», 1976-1977, pp. 201-241.
- BIETTI SESTIERI 1980 = A. M. BIETTI SESTIERI, *L'abitato di Frattesina*, *Atti dell'XI Conv. di Studi Etruschi*, 1980 = *Padusa*, 20 (1984), pp. 413-27.
- BIETTI SESTIERI 1982 = A. M. BIETTI SESTIERI, *Frattesina (RO)*, *Magna Grecia I*, pp. 201-207.
- BIETTI SESTIERI 1988 = A. M. BIETTI SESTIERI, *The «Mycenaean Connection» and its impact on the central mediterranean societies*, «Dial. di Archeol.», 6 (1988), 1, pp. 23-51.
- BISI 1984 = A. M. BISI, *L'"albero della vita" e gli animali in schema araldico sulle stele protofelsinee. Alcune considerazioni sull'Orientalizzante bolognese*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, I, Rimini 1984, pp. 77-106.
- BLOCH 1962 = R. BLOCH, *Remarques sur une masque ibéro-punique decouvert à Spina*, «Arte Antica e Moderna», 17 (1962), pp. 54-57.

- BOCCHI 1877 = F. BOCCHI, in «NotSc», 1877, pp. 7-11 (contenuto nella relazione di G. FIORELLI, *Notizie degli scavi antichità, Settembre-Ottobre 1877*: «NS», 1877, pp. 5-60).
- BOIARDI 1983 = A. BOIARDI, *Gli oggetti di ornamento personale: alcune ipotesi sul costume*, in *Preistoria*, pp. 167-75.
- BONINO 1975 = M. BONINO, *The Picene Ships of the 7th century engraved at Novilara (Pesaro, Italy)*, «Int. Journ. of Naut. Archaeol. and Underwater Expl.», 1975, pp. 11-20.
- BONINO 1985 = M. BONINO, *Imbarcazioni arcaiche in Italia: il problema delle navi usate dagli Etruschi*, in *Atti del Secondo Congr. Int. Etrusco*, Firenze 1985, pp. 1517-36.
- BONINO 1988 = M. BONINO, *L'attività navale in età protostorica*, «Studi e Doc. di Archeol.», IV (1988), pp. 69-78.
- BOSTICCO 1957 = S. BOSTICCO, *Scarabei egiziani dalla necropoli di Pithecusa nell'isola d'Ischia*, «PP», 52 (1957), pp. 215-29.
- BOUND 1983 = M. BOUND, *Una nave mercantile di età arcaica alla isola del Giglio*, in *Il commercio etrusco arcaico*, (Atti dell'Incontro di Studio, Roma 1983), 1985, pp. 65-70.
- BOUND-VALLINTINE 1983 = M. BOUND - R. VALLINTINE, *A wreck of possible Etruscan origin off Giglio Island*, «Int. Journ. of Naut. Arch. and Underwater Expl.», 12, 2 (1983), pp. 113-22.
- BRACCESI 1977 = L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, 2^a ediz., Bologna 1977.
- BRACCESI 1988 = L. BRACCESI, *Indizi per una frequentazione micenea dell'Adriatico*, in *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, a c. di E. Acquaro, L. Godart, F. Mazza, D. Musti, Roma 1988, pp. 113-22.
- BRIQUEL 1984 = D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Roma 1984, pp. 3-98.
- BRIQUEL 1987 = D. BRIQUEL, *Le fonti dei Popoli del mare*, in *Cispadana e letteratura antica*, «Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Documenti e Studi», vol XXI, Bologna 1987, pp. 1-25.
- BRIZIO 1891 = E. BRIZIO, *Scavi nella necropoli di Numana, nel comune di Sirolo presso Ancona*, «NS», 1891, pp. 149-55.
- BRIZIO 1895 = E. BRIZIO, *La necropoli di Novilara presso Pesaro* = «MAL», 5 (1895).
- BRIZIO 1902 = E. BRIZIO, *Atri. Necropoli preromana scoperta nel fondo detto la Pretara*, «NS», 1902, pp. 229-57.

- BURANELLI 1979 = F. BURANELLI, in *L'Etruria mineraria (Atti del XII Conv. di Studi Etruschi e Italici, Firenze-Populonia-Piombino 1979)*, Firenze 1981, pp. 515-16.
- CALLEGARI 1937 = A. CALLEGARI, *Scoperte casuali lungo il corso dello Scolo del Lozzo*, «NS», 1937, p. 91, fig.1.
- CÀSSOLA 1968 = F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.*, Roma 1968.
- CHIECO BIANCHI 1988 = A. M. CHIECO BIANCHI, *I Veneti*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 16-62.
- CIANFARANI 1972 = V. CIANFARANI, *Concordanze e discordanze nei corredi delle necropoli medio-adriatiche*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna (Atti dell'VIII Conv. Naz. di Studi Etruschi e Italici, Orvieto 1972)*, Firenze 1974, pp. 185-91.
- CIASCA 1988 = A. CIASCA, *Le protomi e le maschere*, in *I Fenici*, pp. 354-69.
- CIAVARINI 1888 = C. CIAVARINI, *Di alcune tombe della necropoli di Ancona, scoperte alle falde del colle Cardetto. Rapporto dell'Ispettore prof. Carisio Ciavarini*, «NS», 1888, pp. 488-91.
- CIOTTI 1972 = U. CIOTTI, *Orvieto, Perugia e l'Umbria anche come mediatrice di scambi con l'Adriatico*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna (Atti dell'VIII Conv. Naz. di Studi Etruschi e Italici, Orvieto 1972)*, Firenze 1974, pp. 151-55.
- COLONNA 1974 = G. COLONNA, *I Greci di Adria*, «Riv. Stor. dell'Ant.», 4 (1974), pp. 1-21.
- COLONNA 1976 = G. COLONNA, *Rapporti artistici tra mondo paleoveneto e mondo etrusco*, in *Este e la Civiltà Paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte*, (Atti dell'XI Conv. di Studi Etruschi e Italici 1976), Firenze 1980, pp. 177-90.
- COLONNA-VON HASE 1984 = G. COLONNA - F. W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, «SE.», 52 (1984), pp. 13-59.
- CRISTOFANI 1983 = M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983.
- D'AGOSTINO 1985 = B. D'AGOSTINO, *I paesi greci di provenienza dei coloni e le loro relazioni con il Mediterraneo Occidentale*, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1985, pp. 208-244.
- D'ANDRIA 1979 = F. D'ANDRIA, *Salento arcaico: la nuova documentazione archeologica*, in *Salento*, pp. 15-25.
- D'ANDRIA 1988 = F. D'ANDRIA, *Messapi e Peuceti*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 653-715.

- D'ANGELO 1990 = M. C. D'ANGELO, *Un'anfora fenicia da Capraia*, «Studi Classici e Orientali», XL (1990), pp. 383-86.
- DA SILVA 1975 = F. DA SILVA, *I reperti di tipo egizio da Pithecoussai: problemi e prospettive*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975, pp. 87-97.
- DALL'OSSO 1915 = I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915.
- DE MARINIS 1981 = R. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca IIIA in Lombardia*, «Studi Archeologici», I, Bergamo 1981, pp. 41-282.
- DE MIN 1986 = M. DE MIN, *La necropoli protostorica di Frattesina di Fratta Polesine*, «Dial. di Arch.», 4, 2 (1986), pp. 277-82.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 1976 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Nuovi confronti iconografici e un'ipotesi sui rapporti tra l'area delle situle e il mondo orientale*, in *Este e la Civiltà Paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte (Atti dell'XI Conv. di Studi Etruschi e Italici 1976)*, Firenze 1980, pp. 153-70.
- EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*.
- ERCOLANI COCCHI 1991 = E. ERCOLANI COCCHI, *Presenze monetali in Adriatico fra VI e I sec a.C.: ipotesi dai materiali del Museo Nazionale di Ravenna*, in *XIth Int. Numismatic Congr.*, Brussels 8th-12th September 1991, in stampa.
- Este I = A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I* = «MAL» 1985.
- FERRARI 1990 = D. FERRARI, *I vasetti di vetro policromo delle necropoli felsinee conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna*, «Stud. Egittol. Ant. Puniche», 7 (1990), pp. 95-139.
- FEUGÈRE 1989 = M. FEUGÈRE, *Les vases en verre sur noyau d'argile en Méditerranée nord-occidentale*, in *Le verre préromain en Europe occidentale*, a c. di M. Feugère, Montagnac 1989, pp. 29-62.
- FILIPPI 1986 = G. FILIPPI, *La protostoria della conca velina attraverso evidenze archeologiche e tradizione mitica*, «Quad. Protostoria», 1 (1986), pp. 201-212.
- FOGOLARI 1958 = G. FOGOLARI, *Adria. Tomba del III sec. a.C.*, «NS», 1958, pp. 27-33.
- FOGOLARI 1975a = G. FOGOLARI, *Este*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 4, Roma 1975, pp. 81-108.
- FOGOLARI 1975b = G. FOGOLARI, *La Protostoria delle Venezie. La civiltà veneto-illirica*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 4, Roma 1975, pp. 152-55.
- Formazione II = *La Formazione della città in Emilia Romagna*, II, catalogo della mostra, a c. di G. Bermond Montanari, Bologna 1987.
- FOSSING 1940 = P. FOSSING, *Glass Vassels before Glass-Blowing*, Copenhagen 1940.

- FREIJEIRO 1956 = A. B. FREIJEIRO, *Orientalia. Estudio de objetos fenicios y orientalizantes en la Peninsula*, «Arch. Esp. de Arqueol.», 29 (1956), pp. 3-51.
- FREY 1976 = O. H. FREY, *La cronologia di Este nel quadro dei rapporti culturali con l'area halstattiana*, in *Este e la Civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte (Atti dell'XI Conv. di Studi Etruschi e Italici, Este-Padova, 1976)*, Firenze 1980, pp. 69-84.
- GARBINI 1985a = G. GARBINI, *Scrittura fenicia nell'Età del Bronzo dell'Italia centrale*, «PP», 40 (1985), pp. 446-51.
- GARBINI 1985b = G. GARBINI, *Esploratori e mercanti non greci nel Mediterraneo occidentale*, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Milano 1985, pp. 245-64.
- GAROVAGLIO 1888 = A. GAROVAGLIO, *Necropoli gallo-italica di Cardano*, «Riv. Archeol. ant. Prov. e Dioc. Como», fasc. 31, dic. 1888, pp. 3-9.
- GENTILI 1985 = G. V. GENTILI, *Il Villanoviano verucchiese nella Romagna orientale ed il sepolcreto Moroni*, «Stud. e Doc. di Archeol.», 1 (1985), pp. 1-130.
- GENTILI 1986 = G. V. GENTILI, *L'Età del Ferro a Verucchio: cronologia degli scavi e scoperte, ed evoluzione della letteratura archeologica*, «Stud. e Doc. di Archeol.», 2 (1986), pp. 1-41.
- GENTILI 1987 = G. V. GENTILI, *Verucchio*, in *Formazione II*, pp. 207-219.
- GIUDICE 1985 = F. GIUDICE, *Gela e il commercio attico verso la Etruria nel primo quarto del V sec. a.C.*, «SE», 53 (1985), pp. 115-39.
- GNESOTTO 1973 = F. GNESOTTO, *Una tavoletta con segni geroglifici ignoti da Carso triestino*, «Kadmos», 12 (1973), 1, pp. 83-92.
- GÖTTLICHER 1978 = A. GÖTTLICHER, *Materialen für ein Corpus der Schiffsmodelle im Altertum*, Mainz am Rhein 1978.
- GOZZADINI 1877 = G. GOZZADINI, *Intorno agli scavi archeologici fatti dal sig. A. Arnoaldi Veli presso Bologna*, Bologna 1977.
- GOZZADINI 1878 = G. GOZZADINI, «NS», 1878, pp. 118-19.
- GOZZADINI 1884 = G. GOZZADINI, *Nuovi scavi nel fondo S. Polo presso la città. Relazione del Commissario Conte G. Gozzadini* «NS», 1884, pp. 61-77.
- GRAS 1981 = M. GRAS, *A proposito delle anfore cosiddette "fenicie" del Lazio* «PP», 36 (1981), pp. 21-23.
- GUGLIELMI 1971 = M. GUGLIELMI, *Sulla navigazione in età micenea*, «PP», 26 (1971), pp. 418-35.
- GUZZO 1973 = P. G. GUZZO, *Coppe ioniche in bronzo*, «MEFRA», 85, 1 (1973), pp. 55-64.

- HAEVERNICK 1981a = T.E. HAEVERNICK, *Hallstatt-Tassen*, in *Beiträge zur Glasforschung*, Mainz a. R. 1981, pp.41-50 = «Jahrb. RGZM», 5 (1958), pp. 8-17.
- HAEVERNICK 1981b = T. E. HAEVERNICK, *Filottranoperlen*, in *Beiträge zur Glasforschung*, Mainz a. R. 1981, pp. 204-208 = «Jahrb.RGZM», 17 (1970), pp. 104-110.
- HARDEN 1981 = B.D. HARDEN, *Catalogue of Greek and Roman glass in the British Museum*, I, London 1981.
- HEURGON 1986 = J. HEURGON, *Il Medditerraneo occidentale dalla Preistoria a Roma arcaica*, Bari 1986.
- HÖCKMANN 1967 = O. HÖCKMANN, *Frühe Schiffahrt in Adriatischen Meer*, *Atti e Mem. I Congr. Int. di Miceneologia*, Roma 1967 (1968).
- HÖCKMANN 1988 = O. HÖCKMANN, *La navigazione nel mondo antico*, Milano 1988.
- HÖLBL I = G. HÖLBL, *Beziehungen der Ägyptischen Kultur zu Altitalien*, I, Textteil, Leiden 1979.
- HÖLBL II = G. HÖLBL, *Beziehungen der Ägyptischen Kultur zu Altitalien*, II, Katalog, Leiden 1979.
- I Fenici* = *I Fenici*, catalogo della mostra di Venezia, a c. di S. Moscati, Milano 1988.
- Iridescenten* = *Iridescenten e colori di vetri antichi*, catalogo della mostra, a c. di R. Pincelli-C. Volpe-G. Gualandi, Bologna 1959.
- KISA 1908 = A. KISA, *Das Glass im Altertume*, Leipzig 1908.
- KORKUTI 1985 = M. KORKUTI, *I rapporti tra le due coste dello Adriatico meridionale nell'epoca del Bronzo e del Ferro*, «Iliria», 1 (1985), pp. 93-109.
- LANDOLFI 1988 = M. LANDOLFI, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 315-72.
- LAVOSIA 1982 = C. LAVOSIA, *La navigazione micenea, dal mito alle testimonianze archeologiche*, in *Magna Grecia II*, pp. 321-35.
- LOLLINI 1976 = D.G. LOLLINI, *La Civiltà Picena*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 5, Roma 1976, pp. 107-195.
- LO SCHIAVO 1978 = F. LO SCHIAVO, *Le fibule della Sardegna*, «SE», 46 (1978), pp. 25-46.
- LO SCHIAVO 1979 = F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sui rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in *L'Etruria mineraria, (Atti del XII Conv. di Studi Etruschi e Italici 1979)*, Firenze 1981, pp. 299-314.
- LO SCHIAVO 1982 = F. LO SCHIAVO, *La componente egea e cipriota nella metallurgia della Tarda Età del Bronzo in Italia*, in *Magna Grecia I*, pp. 285-319.

- MADAU 1988 = M. MADAU, *Nota sui rapporti tra mondo nuragico e mondo fenicio e punico nella Sardegna nord-occidentale*, «Riv. Studi Fenici», 16, 2 (1988), pp. 181-94.
- Magna Grecia I = Magna Grecia e mondo miceneo (Atti del XXII Conv. di Studi sulla Magna Grecia)*, I, Taranto 1982.
- Magna Grecia II = Magna Grecia e mondo miceneo (Atti del XXII Conv. di Studi sulla Magna Grecia)*, II, Nuovi Documenti, Taranto 1982.
- MAL = *Monumenti Antichi pubblicati per cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei*.
- MALNATI 1993 = L. MALNATI, *Le istituzioni politiche e religiose a Spina e nell'Etruria padana*, in *Spina*, pp. 145-77.
- MALNATI-MANFREDI 1991 = L. MALNATI - V. MANFREDI, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano 1991.
- MANFREDI 1989 = L. I. MANFREDI, *Monete puniche dal Museo Nazionale Romano*, «Boll. Num.», monogr. 6.1 *Monete puniche nelle collezioni italiane. Parte I*, Roma 1989, pp. 15-58.
- MARCHESETTI 1893 e 1899 = C. MARCHESETTI, *Scavi nella necropoli di S. Lucia*, «Boll. Soc. Adr. Sc. Nat.», 15 (1893), 19 (1899).
- MARCONI 1935 = P. MARCONI, *La cultura orientalizzante nel Piceno* = «MAL», 35 (1935).
- MARTELLI 1985 = M. MARTELLI, *I luoghi e i prodotti dello scambio*, in *Civiltà degli Etruschi*, a c. di M. Cristofani, Milano 1985, pp. 175-81.
- MARTINELLI 1984 = E. MARTINELLI, *Novilara e la Cultura picena*, in *Pesaro nell'Antichità*, Venezia 1984, pp. 63-90.
- MASTROCINQUE 1991 = A. MASTROCINQUE, *L'ambra e l'Eridano*, Este 1991.
- MEDAS 1991a = S. MEDAS, *Pendenti in pasta vitrea dall'Abruzzo*, «Stud. Egittol. Ant. Puniche», 9 (1991), pp. 81-86.
- MEDAS 1991b = S. MEDAS, *Monete puniche da Ravenna*, «Riv. Studi Fenici», 19, 1 (1991), pp. 27-32.
- MEFRA = *Mélanges de l'École Française de Rome*.
- MIELCZAREK 1989 = M. MIELCZAREK, *Ancient Greek Coins found in Central and Northern Europe*, Wrocław 1989.
- MOREL 1990 = J. P. MOREL, *Nouvelles données sur le commerce de Carthage punique, entre le VII^e siècle et le I^{er} siècle avant J. C.*, in *Carthage et son territoire dans l'Antiquité*, (IV^e Coll. Int., Strasbourg, 1988), Paris 1990, pp. 67-100.

- MORIGI GOVI 1971 = C. MORIGI GOVI, *Il tintinnabulo della "tomba degli ori" dell'Arsenale militare di Bologna*, «Arch. Class.», 23 (1971), pp. 211-35.
- MORIGI GOVI-TOVOLI 1979 = C. MORIGI GOVI-S. TOVOLI, *La tomba Melenzani 22. Osservazioni sul Villanoviano III a Bologna*, «SE», 47 (1979), pp. 3-26.
- MOSCATI 1984 = S. MOSCATI, *Italia ricomparsa. Etrusca italica*, Milano 1984.
- MOSCATI 1986 = S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986.
- MOSCATI 1988a = S. MOSCATI, *L'arte orientalizzante in I Fenici*, pp. 542-47.
- MOSCATI 1988b = S. MOSCATI, *Le uova di struzzo*, in *I Fenici*, pp. 456-63.
- MOSCATI-PALLOTTINO 1966 = S. MOSCATI-M. PALLOTTINO, *Rapporti fra Greci, Fenici, Etruschi e altre popolazioni italiche alla luce delle nuove scoperte, II*, «Acc. Naz. Lincei», quad. 87 (1966).
- Mostra* = *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, catalogo della mostra, a c. di N. Alfieri, Bologna 1960-1961.
- MUSTI 1989 = D. MUSTI, *Storia Greca*, Bari 1989.
- NASTASI 1992 = F. NASTASI, *Navi villanoviane*, «Archeologia Viva», n.s. 27, mar. 1992, pp. 76-78.
- NAVA 1973 = M. L. NAVA, *Osservazioni sui problemi sollevati dallo stanziamento di Frattesina di Fratta Polesine*, «Padusa», 9 (1973) = «Padusa», 20 (1984), pp. 155-66.
- NEGRONI CATACCHIO 1973 = N. NEGRONI CATACCHIO, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: ancora sulle ambre di Frattesina di Fratta Polesine*, «Padusa», 9 (1973) = «Padusa», 20 (1984), pp. 141-53.
- NEGRONI CATACCHIO 1978 = N. NEGRONI CATACCHIO, in *Ambra oro del Nord*, catalogo della mostra, Venezia 1978, pp. 83-91.
- NEGRONI CATACCHIO 1989 = N. NEGRONI CATACCHIO, *L'ambra: produzione e commerci nell'Italia preromana*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 659-96.
- NS* = *Notizie degli Scavi di Antichità*.
- PAGLIERI 1960 = S. PAGLIERI, *Origine e diffusione delle navi etrusco-italiche*: «SE», 28 (1960), pp. 209-231.
- Paleoveneti* = *I Paleoveneti*, catalogo della mostra, a c. di A. M. Chieco Bianchi-M. Tombolani, Padova 1988.
- PALLOTTINO 1963 = M. PALLOTTINO, *Orientalizzante*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, X, Venezia-Roma 1963, coll. 223-37.
- PALLOTTINO 1965 = M. PALLOTTINO, *Nuova luce sulla storia di Roma arcaica dalle lamine d'oro di Pyrgi*, «Studi Romani», gen.-mar. 1965, pp. 1-13.

- PALLOTTINO 1984 = M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, 7^a ediz., Milano 1984.
- Pellegrini 1992 = E. PELLEGRINI, *Le età dei metalli nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Italia preistorica*, a c. di A. Guidi - M. Piperno, Bari 1992, pp. 471-516.
- PERNIGOTTI 1988 = S. PERNIGOTTI, *Fenici ed Egiziani*, in *I Fenici*, pp. 522-31.
- PERONI 1972 = R. PERONI, *La «koinè» adriatica e il suo processo di formazione*, in *Jadranska Obala u Protohistoriji (Simpozij održan u Dubrovniku 1972)*, Zagreb 1976, pp. 95-115.
- PERONI 1982 = R. PERONI, *Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica*, in *Magna Grecia I*, pp. 211-84.
- PERONI 1989 = R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale. La Penisola Italiana nell'Età del Bronzo e del Ferro = Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 9, Roma 1989.
- PIANGATELLI 1968 = G. PIANGATELLI, *Preistoria ee Protostoria in provincia di Macerata*, in *Atti del IV Conv. del Centro di Studi Storici Maceratesi*, Macerata 1968, Macerata 1970, pp. 5-50.
- PICARD 1967 = C. PICARD, *Sacra punica. Etude sur les masques et rasoirs de Carthage*, «Karthago», 13 (1967), pp. 3-115.
- Pincelli 1960 = R. PINCELLI, *Leoreficerie delle tombe villanoviane di Bologna*, in *Civiltà del Ferro*, Bologna 1960, pp. 367-89.
- Pincelli-Morigi Govi 1975 = R. PINCELLI - C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di San Vitale*, I, Bologna 1975.
- Poole 1993 = F. POOLE, *Scarabs from the Necropolis of Pontecagnano*, in *VI Congr. Int. di Egittologia. Atti*, vol. II, Torino 1993, pp. 407-414.
- «PP» = La Parola del Passato.
- Preistoria* = *Preistoria del Caput Adriae*, catalogo della mostra, Udine 1983.
- Puglia* = *Archeologia in Puglia*, a c. di E. M. De Juliis, Bari 1983.
- Riccioni 1952-1953 = G. RICCONI, *Il sepolcreto felsineo Aureli*, «SE», 22 (1952-1953), pp. 233-85.
- RIDGWAY 1978 = D. RIDGWAY, *Tra Oriente e Occidente: la Pithecusa degli Eubei*, in *Gli Eubei in Occidente (Atti del XVIII Conv. di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1978)*, Taranto 1979, pp. 65-81.
- RIDGWAY 1984 = D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- RITTATORE VONWILLER 1973 = F. RITTATORE VONWILLER, *L'importanza della fase Protovillanoviana del Polesine nei rapporti con gli ambienti transadriatici e il Mediterraneo orientale*, «Padusa», 9 (1973) = «Padusa», 20 (1984), pp. 129-32.

- RITTATORE VONWILLER 1975 = F. RITTATORE VONWILLWER, *La cultura proto-villanoviana*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 4, Roma 1975, pp. 9-60.
- RONCALLI 1988 = R. RONCALLI, *Gl Umbri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp.375-407.
- Salento = *Salento arcaico (Atti del Coll. Int., 1979)*, Galatina (Lecce) 1979.
- SANI 1993 = S. SANI, *Il corredo della tomba 1188*, in *Spina*, pp.353-55.
- SASSATELLI 1986 = G. SASSATELLI, *Bologna etrusca: nuovi dati e recenti acquisizioni*, «Atti Mem. Deput. St. Patr. Prov. Romagna», 36 (1986), pp. 9-56.
- SASSATELLI 1987 = G. SASSATELLI, *La situazione in Etruria Padana*, in *Crise et Transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C.*, (Actes de la table ronde organisée par l'Ecole française de Rome et l'Unité de recherches étrusco-italiques associée au CNRS (UA 1132), Rome 19 novembre 1987), Roma 1990, pp. 51-100.
- SASSATELLI 1989-1990 = G. SASSATELLI, *Culti e riti in Etruria Padana: qualche considerazione*, «Scienze dell'Antichità», 3-4 (1989-1990), pp. 599-617.
- SASSATELLI 1993 = G. SASSATELLI, *La funzione economica e produttiva: merci, scambi, artigianato*, in *Spina*, pp. 179-217.
- SCIARRA 1976 = B. SCIARRA, *Brindisi, Museo Archeologico Provinciale*, Bologna 1976.
- SE = Studi Etruschi.
- SEEFRIED 1982 = M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, Rome 1982.
- Situle = *Mostra dell'arte delle situle dal Po al Danubio*, Padova 1961.
- Spina = *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, catalogo della mostra, a c. di F. Berti-P. G. Guzzo, Ferrara 1993.
- STEFANI 1916 = E. STEFANI, *Scoperta di antichi sepolcri nella contrada "S. Pietro in Campo"*, presso la stazione ferroviaria di Terni, «NS», 1916, pp. 191-226.
- SUIC-BATOVIC-BELOSEVIC 1968 = M. SUIC - S. BATOVIC - J. BELESOVIC, *Nin*, Zadar 1968.
- TAMASSIA 1967 = A. M. TAMASSIA, *Note di protostoria mantovana: Rivalta e la valle del Mincio*, «SE», 35 (1967), pp. 361-79.
- TERROSI ZANCO 1972 = O. TERROSI ZANCO, *Possibili vie commerciali tra l'Etruria e la zona teramana*, in *Aspetti e Problemi dell'Etruria interna (Atti dell'VIII Conv. di Studi Etruschi e Italici, Orvieto, 1972)*, Firenze 1974, pp. 161-84.
- TERZAN, LO SCHIAVO, TRAMPUZ-OREL 1984 = B. TERZAN, F. LO SCHIAVO, N. TRAMPUZ-OREL, *Most na Soci (S. Lucia)*, I-II, Ljubljana 1984.

- TORE 1979 = G. TORE, in *L'Etruria mineraria (Atti del XII di Studi Etruschi e Italici, Firenze-Populonia-Piombino 1979)*, Firenze 1981, pp. 526-31.
- TORELLI 1965 = M. TORELLI, *Un uovo di struzzo dipinto conservato nel museo di Tarquinia*, «SE», 33 (1965), pp. 329-65.
- Traffîci = *Traffîci micenei nel Mediterraneo (Atti del Conv. di Palermo, 1984)*, a c. di M. Marazzi, S. Tusa e L. Vagnetti, Taranto 1986.
- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *I Sardi*, Milano 1988.
- VAGNETTI 1974 = L. VAGNETTI, *Appunti sui bronzi egei e ciprioti del ripostiglio di Contigliano (Rieti)*, «MEFRA», 86 (1974), 2, pp. 657-71.
- VAGNETTI 1979 = L. VAGNETTI, *Un frammento di ceramica micenea da Fondo Paviani (Legnago)*, «Boll. Mus. Civ. Storia Nat. Verona», 5 (1979), pp. 599-610.
- VAGNETTI 1982 = L. VAGNETTI, *Quindici anni di studi e ricerche sulle relazioni tra il mondo egeo e l'Italia protostorica*, in *Magna Grecia II*, pp. 9-40.
- VAGNETTI 1986 = L. VAGNETTI, *L'Occidente. Introduzione alle relazioni documentarie*, in *Traffîci*, pp. 7-11.
- VAGNETTI 1993 = L. VAGNETTI, *I precedenti di Spina*, in *Spina*, pp. 49-51.
- Veneti = G. FOGOLARI-A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988.
- VERCOUTTER 1945 = J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris 1945.
- VIGIL PASCUAL 1969 = M. VIGIL PASCUAL, *El vidrio en el mundo antiguo*, Madrid 1969.
- ZUFFA 1971-1974 = M. ZUFFA, *I commerci ateniesi nell'Adriatico e i metalli d'Etruria*, «Emilia Preromana», 7 (1971-1974), pp. 151-79.